

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE
ASSICURAZIONI
MANNO MANNI

ANNO VIII N. 67
APRILE - MAGGIO 1937
A. XV E. F. II DELL'IMPERO
ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89



MANDAR

Corporate Heritage
& Historical Archive

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE

O. N. D. - DOPOLAVORO DELL'URBE - GRUPPO I. N. A. "MANNO MANNI,"

AMBULATORIO

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TEL. 43-184

ORARIO MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia ginecologia	Malattie orecchio naso, bocca	Levatrice
Lunedì	17-18 Dr. M. Bianchedi V. Marghera 13 T. 46.591							11-12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 T. 52.490	18-19 Dr. Filippo V. Velletri, 35 T. 83-216	10-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata P. Barberini, 41 T. 41.635
Martedì				19-20 Dr. Glannelli Via Mirandola, 27						
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci V. Balbo, 41 T. 41-903	16-17 Dr. Benagliani V. Salaria, 44 T. 864.124								
Giovedì				18-19 Dr. Papagno V. Marco Aurelio, 42 T. 761.769			19-20 Dr. Fortunati V. Magenta 18 T. 484.930	18-19 Dr. Di Girolamo V. Cairoli, 8 T. 71.843	11-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata	
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinzio C. V. Em. 87 T. 55.121		12-13 Comm. Dr. Lionetti V. M. Colonna, 7 T. 31.282							
Sabato										

TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70
CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento



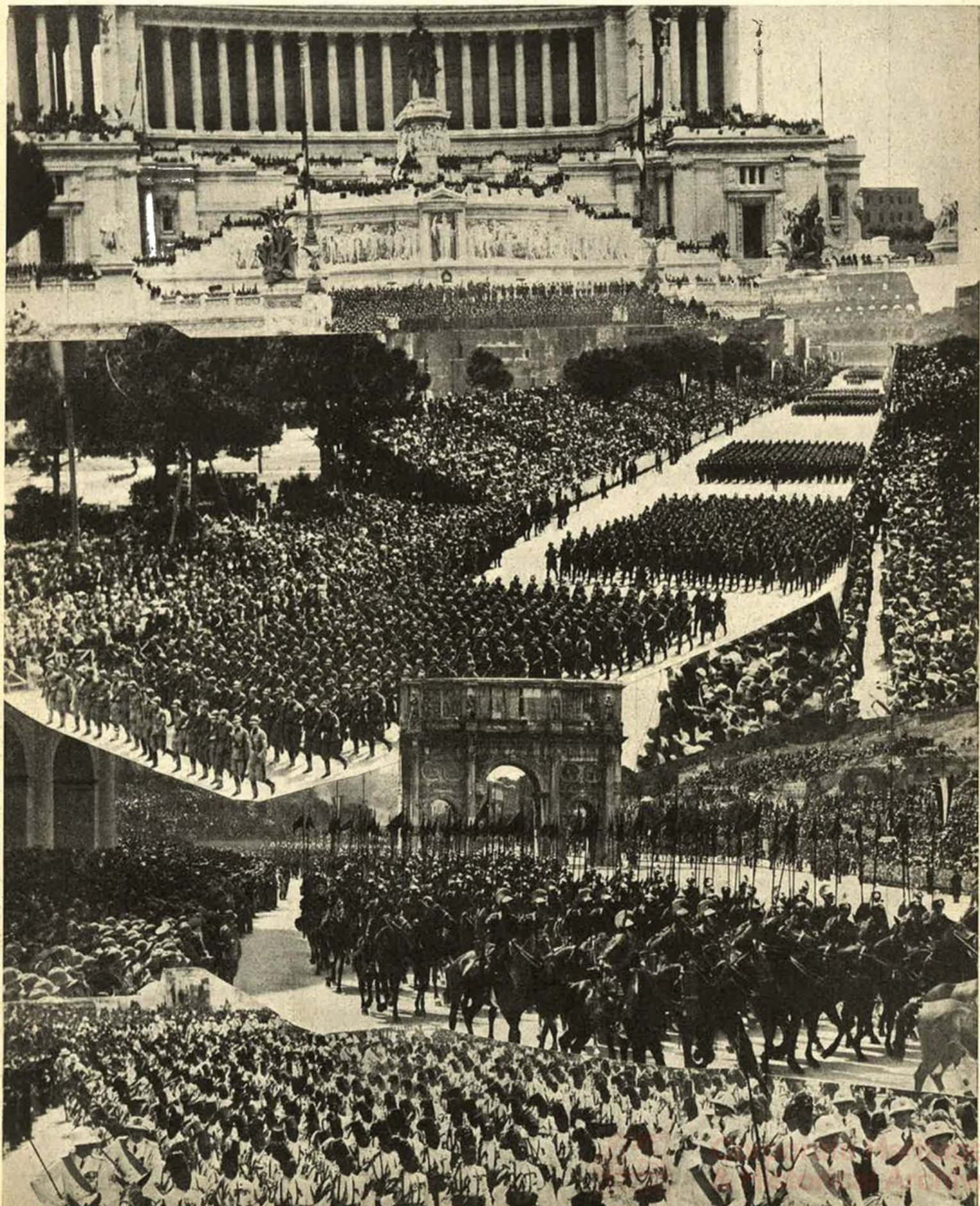
per uomo

PAGAMENTO
10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

IMPERO



LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
Angolo 4 Fontane
ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

**REPARTO
SARTORIA**
ABITI SU MISURA CIVILI
E MILITARI

*Cappotti - Impermeabili
Vestiti - Pantaloni
Drapperie - Cappelli, ecc.
Camicie - Maglierie
Calze - Fazzoletti
Cravatte - Pullover, ecc.*

**DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
SEMPRE PRONTE
IN MAGAZZINO**

**VENDITA RATEALE
PAGAMENTO
IN OTTO MENSILITÀ**

*mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro*

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
MANNOMANNI

ANNO VIII ~~~~~ NUMERO 6-7
APRILE-MAGGIO XV • II DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89



CARLO MONTEVERDE: L'Impero nella prima celebrazione. — A. MANZO: Il 21 Aprile e l'affermazione di un principio basilare. — La I Mostra Nazionale dei piani regolatori e delle realizzazioni urbanistiche: La partecipazione dell'I. N. A. — Il Fascismo e la difesa della razza: La diagnosi precoce della tubercolosi. — CAMILLI: Saluti... — RILU: La Roma di Mussolini: Castel Fusano, il più vasto e incantevole parco del Mediterraneo. — FERRUCCIO PERTICI: Il nostro 21 Aprile. — UGLI: Città d'Italia: Lucca, dall'« arborato cerchio ». — MARIO MASSA: Cronache immaginarie: Una conversazione. — O. PROSPERI: Primavera Romana: Corso dei fiori. — LUIGI LIMONGELLI: Domus aurea. — MARINO JURI: Pennellate sportive. — Impero. — La conferenza del dott. Novark. — Il 21 Aprile festeggiato dai nostri dopolavoristi. — Sabato del villaggio. — Disegni di NANDAM, CAJOLI e RESTAINO.

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)

Casa fondata nell'anno 1880

**TESSUTI
NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA

LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI
PREZZO E SEMPRE
A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

L'IMPERO

NELLA PRIMA CELEBRAZIONE

Gente provata ai fasti della storia, gli Italiani, usi a non cedere — come popolo — alla meraviglia che fa tremare i cuori dei singoli negli eventi e nei cimenti straordinari. Quando tornano a vivere, celebrando, le grandi vicende del passato, sia pure vicino, sembrano considerarle necessità indiscutibili del loro destino, risultato giusto di determinate premesse. Coscienza politicamente e storicamente matura.

Pure, nella rievocazione, non è facile dimenticare i palpiti della grande prova. C'è una lirica dell'esaltazione, cui si elevano gli animi nel momento che gli avvenimenti, concludendo un ciclo, attingono i colori dell'epopea: da questa esaltazione fu giusto lasciarsi travolgere un attimo, or è un anno. E c'è un'epica della rievocazione, più composta e consapevole, che non disdegna una vena di lirismo quando — riferendosi allo stesso immutabile temprato protagonista — non tema indebolimenti e incrinature. Protagonista del dramma è stato, e sarà ancora nei secoli, il popolo italiano. Questo popolo può abbandonarsi un giorno all'emozione del ricordo, tanto più che lo stesso giorno varie migliaia di armi e di armati sfilano per le sue vie e le sue piazze; ciò che mantiene il senso della realtà e modera i sentimentalismi.

* * *

Ora è un anno. Compiuta appena l'impresa, gli italiani, chiamati a raccolta dalle sirene e dalle campane, ascoltavano l'annuncio dell'avvenimento, intuito primamente dal genio del Capo, voluto poi saldissimamente e impazientemente atteso da tutto il popolo, convocato come nelle più grandi ore della storia, come nel precedente ottobre, alla vigilia del conflitto: «Camicie Nere, uomini e donne d'Italia, Italiani al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate: — Il

Maresciallo Badoglio mi telegrafa: Oggi, 5 maggio, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba... ».

Solo ancora qualche giorno, e l'evento è sancito. La stessa immensa voce, dallo stesso altissimo podio, proclama: «Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia, e ne apre un altro, come un immenso varco aperto a tutte le possibilità dell'avvenire: — Il territorio e le genti... sotto la sovranità piena ed assoluta dell'Italia. — Il titolo di Imperatore d'Etiopia è assunto dal Re d'Italia... ».

Precede, nel discorso, la breve legge fondamentale una frase di alta poesia, lirismo di tersa concezione, come quello che rispondeva alle più riposte toccanti sanguinosamente gloriose sensazioni del popolo ascoltante: «La vittoria resta... come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano... ». La fine ardente è scolpita nei cuori prima ancora che nel marmo; parole che risuonano come se la memoria le riecheggiasse dal profondo seno della tradizione e dei secoli; epica che di milioni di palpiti raccoglieva la fertile semente, e con la rapida locuzione la scagliava verso il futuro; simultaneità di sintesi del passato e certezza del destino ulteriore: «Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo feconderà col suo lavoro, e lo difenderà contro chiunque con le sue armi. In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne il ferro e i cuori, a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma ».

* * *

Come allora e più di allora, dopo un nuovo anno di vita (oh come lontane le brume dei vani cortei commemorativi, lagrimose cerimonie ufficiali per i

funerali di glorie passate che non si potevano ripetere), il popolo italiano piega ai propri realistici fini anche le brevi soste delle celebrazioni, anche la piena dei sentimenti e delle memorie. In un anno, mentre attorno si serra la lotta convulsa dei sistemi e regimi in crisi di superamento, il popolo italiano, saldo sulla ferrea impalcatura politica e militare creata in quindici anni di fascismo, ha seguito l'ultimo comandamento del Duce: portare tutta la vita nazionale sul piano dell'Impero. E nella celebrazione, al tempo stesso che gli animi vibrano di orgoglio e di entusiasmo, i cervelli lavorano perchè sia sempre meglio permeato di spirito imperiale tutto l'organismo della Nazione.

A questo effetto due concetti prevalgono nella parola e nell'opera mussoliniana, che vanno considerati: impero e pace. Essi sono intimamente connessi. Occorre riflettere per poter controbattere la propaganda avversa, che parlando dell'Italia associa il concetto di impero — o d'imperialismo — con la guerra.

Che cosa è l'Impero? Che cos'è l'imperialismo italiano? Dicono gli avversari che è brama di conquista, desiderio di acquistare posizioni togliendole altrui. Pensano, o hanno pensato in un primo tempo, molti, all'interno, trattarsi solo di un elevamento di tono, di grado della dinastia, collegato con un accrescimento di territorio. Possono essere insieme ribattute l'una e l'altra interpretazione.

L'Impero italiano — Mussolini ha detto che « torna » l'Impero — è solo e soprattutto, un mondo, un sistema completo. Come completo fu il mondo dell'Impero di Roma. Allora l'impero comprendeva tutto il mondo civile, e l'idea di Roma coincideva, si conaturava con l'idea di civiltà.

Oggi, in confini molto più ristretti, mentre attorno vivono altri imperi, l'idea di Roma torna ugualmente ad assumere un valore universalistico, e il territorio dominato dagli italiani forma nuovamente un sistema completo, organicamente retto, che può diffondere intorno l'esempio del civile reggimento dei popoli. Come tale, esso ha bisogno della pace. Ciò non significa che non farà mai guerre, ma che non ne provocherà; e se sarà portato alla guerra, sarà solo per la difesa del sistema, difesa che interessa ugualmente il popolo italiano e tutti gli altri di civiltà bianca; anche gli avversari. Su questa base si può comprendere quale sia stata e debba essere la trasformazione interna, da regno a impero. Oltre, molto oltre la que-

stione formale, c'è alla base un superamento intimo che va chiaramente afferrato. Lo stato, come regno, presume la coesistenza con altri regni che lo limitano, lo contrastano; nei tempi moderni, come concepire ad esempio la corrente più nobile del regno, il nazionalismo, se non opposto ad altri nazionalismi? L'impero invece presume la fine — se non immediata, virtuale — dei contrasti. Ideologicamente rappresenta la fase della vita d'un popolo in cui non si temono più raffronti e lotte, ma s'è raggiunta la certezza d'una virtù superiore, che fatalmente si espanderà oltre i confini, acquisterà, anche per gli altri, quel valore universalistico che ha già in potenza e a cui credono milioni d'italiani sparsi in tutto il mondo. Questa espansione, si ripete per gli avversari, non occorre avvenga con la guerra e con la conquista. E' nel campo dello spirito che si deve intendere il valore dell'imperialismo italiano. Naturalmente, c'è e ci sarà fermento attorno, ma per noi non è più questione di guerra, di conquista, bensì di difesa, di affermazione, di divulgazione.

Esternamente dunque l'Impero è la fatale inesorabile avanzata di determinati secolari e rinnovati principi di civiltà. Internamente è il trasferimento dei problemi, dello studio, dell'attenzione, dell'operosità degli italiani dal quadro nazionale al quadro europeo e mondiale; e questo trasferimento « sul piano dell'Impero » avviene (i più recenti fatti della politica internazionale lo dimostrano) facendo centro a Roma. E' forse necessario ricordare che fino al fascismo l'Italia moderna ha sempre costituito un accessorio, un aggregato di questo o quel sistema, la Triplice Alleanza, la Quadruplice Intesa o che sia? Mentre ora è centro del sistema? Colonizzatore, educatore di popoli di civiltà inferiore, il popolo italiano diviene anche moderatore, coordinatore delle genti di antica civiltà. Nell'un compito e nell'altro non può che volere la pace. (Ancora una volta è bene ripetere che questa pace è armata e vigilante, perchè se la periferia tumultua, il centro, per rimanere tale, deve esemplarmente difendere e fissare l'ordine).

Questo principio di chiarificazione, meditato nel primo annuale dell'impero, può rendere proficua la sosta. Queste e molte altre utili considerazioni erano contenute in germe nelle varie manifestazioni, militari e politiche, ordinate dal Duce per la celebrazione.

CARLO MONTEVERDE

IL 21 APRILE E L'AFFERMAZIONE DI UN PRINCIPIO BASILARE

« La sera del 21 aprile 1927, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, si è riunito a Palazzo Chigi il Gran Consiglio Fascista... ».

Coll'emanazione della « Carta del Lavoro » si affermava, fra l'altro, un nuovo principio rivoluzionario, sano, profondo, inesauribile: l'abolizione della vecchia *concezione* del diritto di proprietà.

E' anacronistico difatti l'art. 436 del codice civile: « La proprietà è un diritto *assoluto* », specie se lo si consideri nei rapporti tra i privati e lo Stato. Dove si parla di *assoluti* si fa questione di fede. Il Fascismo non ha l'abitudine di gridare il credo *quia absurdum*. Vaglia, discute, decide. E' rivoluzione, insomma, rivoluzione che sovverte ideologie non più confacenti ai tempi e alla mentalità dell'ora, e che crea e fonda la sua idea. Non basta distruggere, bisogna creare. La sommossa distrugge e non crea, la rivoluzione distrugge e crea il nuovo. E il Fascismo non è stato una sommossa, è stato ed è Rivoluzione.

Il diritto di proprietà era l'Arca santa, intangibile: la Città Violetta cinese, dove occhio umano non ardiva di penetrare. Perché? E' questione di psicologia. Provatevi a discutere della legittimazione della proprietà, e vedrete se per associazione non si farà avanti al vostro pensiero lo spettro delle dottrine comuniste. Il comunismo, utopia, abolisce il diritto di proprietà e importa una comunità di beni, materialmente intesa; il fascismo, realtà, riporta il diritto di proprietà privata, non alla comunità, figura indefinibile e fluttuante, ma al suo vero e legittimo proprietario lo Stato, figura non astratta ed avulsa dalle supreme realtà, ma a queste ricollegantesi; *organismo*, come afferma la « Carta », avente fini, vita... una unità morale, politica ed economica.

E' inopportuno, ad esempio, ventilare oggi in dot-

trina e in giurisprudenza l'ammissibilità e i confini degli atti emulativi nella estrinsecazione del diritto di proprietà. La discussione si giustifica nel carattere dispositivo del diritto di proprietà. « La proprietà è il diritto di *disporre* » (art. 436).

Dopo dieci anni dall'adozione dell'Ordine del Giorno, in cui il Gran Consiglio approvava la Carta del Lavoro, si parla ancora di un diritto di *assoluta* disposizione della proprietà.

Il diritto di disposizione della proprietà, secondo la vecchia concezione liberale, non ha più ragione di essere. Nemmeno di diritto di godimento è opportuno parlare. *Godimento* è un termine privatistico, personale. E di diritto privato e personale oggi non c'è che l'iniziativa. Solo questa è conservata come quella che costituisce « lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione ». E la « Carta » non parla mai di proprietà privata, parla solo d'iniziativa privata, e a questa affida il *buon uso* dei beni e il *dovere* di amministrarli « quale funzione d'interesse nazionale ». Al binomio *proprietà-diritto* si sostituisce il binomio *uso-dovere*. Scompare il termine *diritto* per far luogo al termine *dovere*. E' questa l'etica del Fascismo. Esiste forse qualcosa di più specifico, su cui vantare un diritto di proprietà, che la propria attività, le proprie energie, il proprio lavoro? Eppure la « Carta » fascista qualifica il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali, un dovere sociale; non solo, ma ammette « a questo titolo e solo a questo titolo » la tutela a suo favore da parte dello Stato. Così il termine *proprietà* scompare per far posto all'altro *buon uso*.

Il concetto del buon uso delle cose, ai privati affidate, non è nuovo. E' evangelica l'esortazione di fare buon uso delle proprie sostanze; e il Cristianesimo

non è comunismo, tutt'altro, è affermazione del sovrano principio della giustizia: *unicuique suum tribuere*.

E' in nome e per conto dello Stato, unico titolare di tutte le energie produttive in una nazione, che i privati posseggono. S. Agostino, l'Aquila della Chiesa, in «*De Civitate Dei*», si domanda con quale diritto ognuno possiede quel che ha. Non per diritto divino, perchè Dio ha fatto ricchi e poveri del medesimo fango, ed è una medesima terra quella che li sostiene. E' solo nel diritto umano che si giustifica il possesso delle cose nei privati; e questo diritto umano non è altro che il diritto imperiale. Togliete di mezzo, osserva il Dottore d'Ipbona, il diritto imperiale, chi oserà dire: Questa cosa è mia, quest'altra è tua? E' in virtù dei Re e per questi, che i privati posseggono. *Re e Impero* in Agostino sono sinonimi di *Stato*. Titolare pertanto dei mezzi di produzione è lo Stato, che affida ai privati l'esercizio di essi. E in questo il Fascismo si differenzia dal sindacalismo. I sindacalisti non riuscivano a stabilire chi fosse il titolare dei mezzi di produzione, di cui i sindacati dovevano avere l'uso, non la proprietà; il Fascismo ritrova nello Stato il legittimo titolare di essi.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che è questione di forma, non di sostanza, perchè è il nome che muta, non la sostanza del diritto di proprietà.

Al contrario: è proprio la sostanza del diritto di proprietà che si trasforma, e lo si deduce dalle conseguenze. La dichiarazione IX della «*Carta*» osserva che «quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata, o quando siano in gioco interessi politici della Nazione, ha luogo l'intervento dello Stato, che può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamen-

to e della gestione diretta». Lo Stato interviene a gestire direttamente le cose male amministrate dal privato, spossessandolo in nome di un diritto suo proprio. E' uno spossessamento e non una espropriazione, con la conseguenza che lo Stato non dovrà risarcire alcun danno al privato, per la perdita delle cose che questi subisce. Sarà piuttosto il privato a risarcire lo Stato, in caso di cattivo uso fatto delle cose a lui affidate. La dichiarazione VII dispone che «l'organizzazione privata della produzione, essendo una funzione d'interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è *responsabile* dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato»; e la responsabilità impone un risarcimento di danni per colpa di cattiva amministrazione da parte del privato verso lo Stato. Non è lo Stato, che versa l'indennizzo al privato, nel togliergli i beni ed affidarli ad elementi più capaci; ma è il privato che, concretatasi una colpa, indennizza lo Stato per l'errato indirizzo della produzione.

I passatisti, che trepidano per mal di cuore, sono inadatti al clima fascista, clima di altissima tensione ideale. L'economia non è insicura e la famiglia non si disgregherà, perchè l'iniziativa privata, che solo il cattivo uso (intervento ordinario), o il sorgere d'interessi superiori dello Stato (intervento straordinario) potrebbe abolire, è elemento sufficiente a una economia fondata, e il padre avrà la sicurezza di trasmettere ai figli il sudore della sua fronte e l'orgoglio di aver dato il suo contributo alla potenza nazionale.

Qualche cellula nel vasto organismo della famiglia verrà a distruggersi: quella parassitaria. Una tale eliminazione non può turbare e arrestare la marcia di un esercito di produttori. A qualche cosa bisogna pur rinunciare... *et sic itur ad astra*.

A. MANZO



La partecipazione dell'I.N.A.

Nell'Aula Magna della Sapienza, il 5 corr. hanno avuto inizio i lavori del 1° Congresso Nazionale di Urbanistica con l'intervento di Sua Eccellenza Bottai.

Dopo un importante discorso del Ministro dell'Educazione Nazionale, è stata aperta al pubblico la Mostra dei piani regolatori sistemata nei locali del 1° e 2° piano della Sapienza, ed a cui hanno largamente partecipato Comuni, Istituti ed Enti vari.

Il nostro Istituto ha presentato una sintesi delle proprie realizzazioni nella attuazione dei piani regolatori delle varie città d'Italia a partire dal 1922 ad oggi. E' così che da una efficace esposizione di planimetrie, si passano in rassegna tutte le città in cui il nostro Istituto ha costruito edifici propri, in zone centralissime ed esclusivamente dipendenti dai relativi piani regolatori.

La importanza di questa rassegna ce la conferma il fatto che su 53 centri che hanno in atto il piano regolatore, l'Istituto è già intervenuto in 26 città, costruendo fabbricati per 2.500.000 mc. complessivi.

E' oggetto di vera soddisfazione portare a conoscenza di « Famiglia Nostra » cifre di tale importanza: anche in questa attività, vediamo chiaramente in quale misura il nostro Istituto ha partecipato al rinnovo edilizio nell'era fascista.

Per continuare la nostra rassegna, passiamo all'attività edilizia in Agro Pontino: da una chiara planimetria figurano otto fabbricati costruiti a Littoria, due a Pontinia. A dimostrazione poi che l'Istituto non ha alcuna intenzione, per ora, di abbandonare la zona, vediamo al centro della sala

un magnifico plastico in gesso in cui viene raffigurata la piazza dei Tribunali di Littoria, a cui si affacciano i due grandi edifici che l'Istituto ha appaltati in questi giorni, e di cui è già stato dato inizio ai lavori.



La nostra massima realizzazione nell'Urbe, è forse la meglio presentata: la attuazione del nuovo Corso del Rinascimento, oltre essere segnata in un policromo cartellone posto nella parete di fondo della sala, è illustrata da bellissime vedute prospettiche dei nostri nuovi edifici, eseguite dal progettista architetto Foschini.

Degni di ammirazione sono i due grandi plastici esposti nell'Aula Magna, raffiguranti i due tempi di questa attuazione: il primo ci riporta esattamente ad un anno fa, quando la caratteristica zona non aveva ancora risentito il benefico effetto del piccone demolitore, mentre il secondo, sulla base del piano particolareggiato Governatoriale, ci mostra la sistemazione in atto. Chi si è recato alla Mostra giungendo dal Corso Vittorio Emanuele, avrà potuto constatare che già una prima parte del progetto è

già stato da noi realizzato: il 21 aprile XIV il Duce ne iniziava la demolizione, il 20 aprile XV il nostro Presidente ha onorato di una Sua visita il cantiere del Lotto 1° in occasione dell'abbassamento delle armature in corrispondenza delle facciate ultimate.

Ma per tornare alla Mostra, diremo che oltre essere stata visitata da S. E. Bottai, la è stata anche dal nostro Presidente, da Autorità, dai partecipanti al Congresso, e da numero pubblico.

LA DIAGNOSI PRECOCE DELLA TUBERCOLOSI

La Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi, stabilita, or sono tre anni, di iniziare la V Campagna Antitubercolare con la Settimana della diagnosi precoce; era un programma di lotta che si attuava, lotta scientifica e sociale, lotta combattuta nelle cliniche, nei laboratori, ma anche e soprattutto in mezzo al popolo.

Quest'anno la Settimana della diagnosi precoce ha riportato un successo superiore a quello degli anni scorsi. Sono stati chiamati a raccolta tutti coloro che vivono e lavorano accanto al popolo e primi tra tutti i medici, perchè con la loro fede operante facciano conoscere al popolo l'importanza e la necessità della diagnosi precoce. A nulla varrebbero le leggi anche le più perfette senza la comprensione e senza la persuasione della necessità di esse. Molto è stato fatto; la mortalità per tubercolosi è diminuita enormemente in Italia in poco più di un decennio.

Pensate quante lacrime e quanto dolore risparmiati e quante energie restituite alla patria! Tutti, ormai, sanno che la tubercolosi, riconosciuta a tempo ed opportunamente curata, quasi sempre guarisce. Negli individui indeboliti invece, che non hanno la forza di resistere, la malattia si aggrava; basta a volte un fatto morboso intercorrente, anche una semplice influenza, perchè la tubercolosi latente si sviluppi e si manifesti talora con sintomi gravi.

Bisogna anche tener presente un altro fattore: tubercolotici non si nasce: dai genitori tubercolotici i figli ereditano però la predisposizione ad acquisire la malattia.

Superato il concetto dell'inguaribilità della tubercolosi che faceva considerare tale malattia come una condanna senza rimedio, come qualche cosa di tristemente fatale che colpiva famiglie e generazioni, è necessario alle prime avvisaglie del male, reagire e correre ai ripari, anzi, approfittando di tutta la vasta organizzazione messa in opera dal Regime, non attendere neanche le manifestazioni cliniche della malattia ma cercare di prevenirle o quanto meno sorprenderle al loro primissimo inizio.

Abbiamo detto, e non ci stanchiamo di insistere, come per la vittoriosa conclusione della grande battaglia intesa a migliorare e fortificare la nostra stirpe, occorra la collaborazione di tutto il popolo.

Da parte sua il Regime Fascista non ha risparmiato i mezzi, anzi, primo nel mondo, ha promulgato la legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tbc. ed ha creato una vasta organizzazione di prevenzione e di cura: 462 dispensari tubercolari, 41.000 posti letto in sanatorio, oltre 15 milioni di assicurati, migliaia e migliaia di case popolari, 700 mila bambini inviati ogni anno alle colonie estive.

A questo va aggiunto il fervore di iniziative dei vari Enti che cooperano alla difesa della sanità fisica della stirpe italiana; così l'I. N. A.

Questo grande Istituto, colle provvidenze sanitarie a favore dei suoi assicurati, si è messo invero alla testa della grande opera di prevenzione.

Sia presso la Direzione Generale, che presso i Centri di assistenza sanitaria, costituiti nelle varie regioni, l'Istituto offre la possibilità di mantenere, sotto costante controllo, le condizioni della salute.

Per ottenere tale fine l'I. N. A. non risparmia i mezzi, tutte le ricerche più moderne e complete, cliniche, radiologiche e di laboratorio vengono praticate gratuitamente.

I mezzi per la lotta non mancano, le masse son chiamate alla collaborazione.

La Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi si propone di vedere tra 10 anni, dimezzato ancora l'attuale numero di tubercolosi. Il popolo italiano, che marcia bruciando le tappe, raggiungerà questa mèta.



**LA CONFERENZA DEL Dott. NOVARK SULLA POLITICA DEL REGIME
NELLA LOTTA ANTITUBERCOLARE**

Saluti...

Amico De Simone, tu lo sai
Se 'sta "Famija Nostra,, è affezionata,
E come sia rimasta sconcertata
Sapenno che ce lassi e te ne vai.



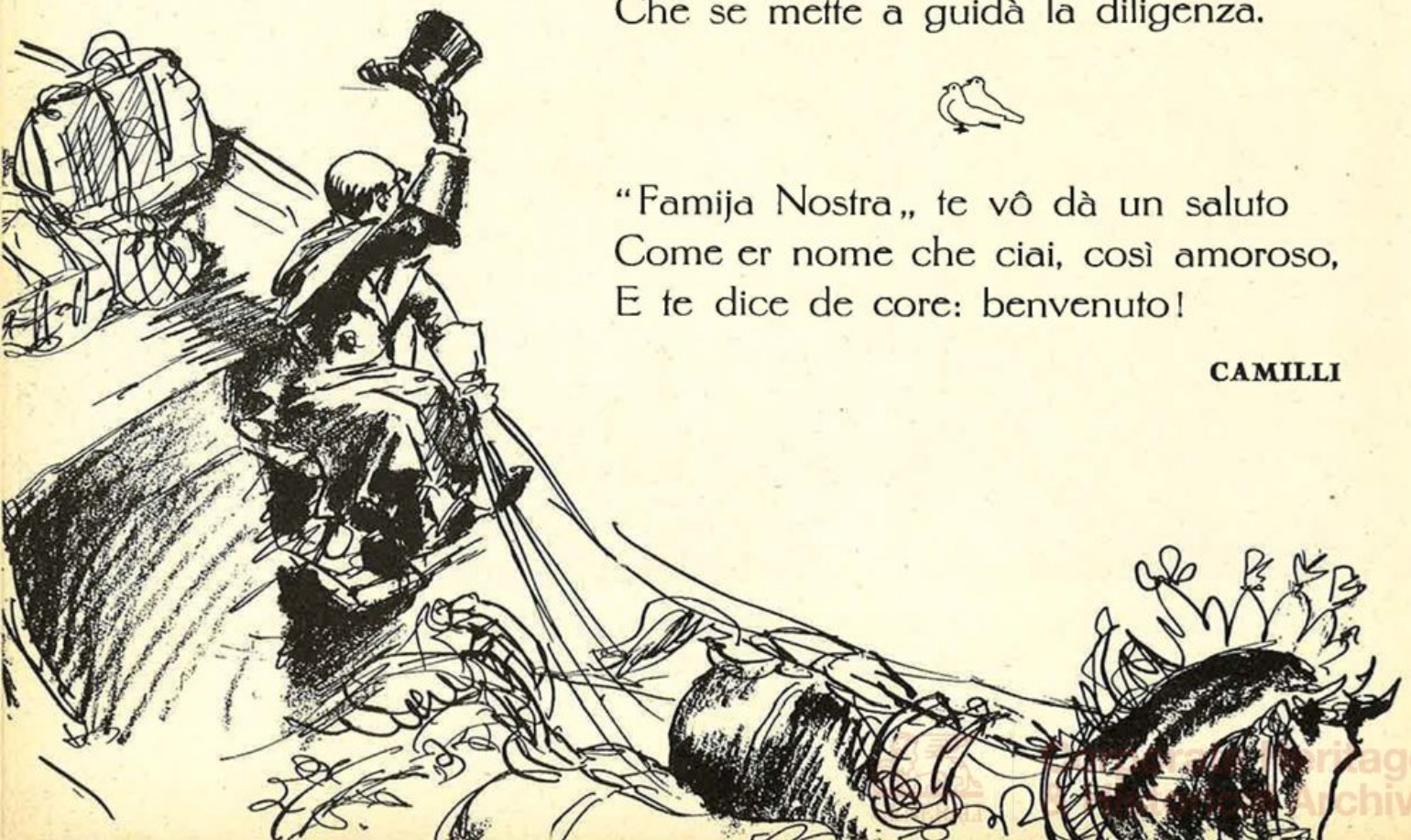
Ma poi, pensanno ar posto che mo ciai,
Dimo: 'sta promozione è meritata,
E 'gni saluto nostro è 'na manciata
D'auguri più sinceri quanto mai.

Cambia la guardia; e se tu fai partenza,
Eccolo un'antro amico premuroso
Che se mette a guidà la diligenza.



"Famija Nostra,, te vò dà un saluto
Come er nome che ciai, così amoroso,
E te dice de core: benvenuto!

CAMILLI



Castel Fusano, il più vasto e incantevole

parco del Mediterraneo

Il Parco di Castel Fusano, stupenda attrattiva del Lido di Roma, è un magnifico dono che per volontà del Duce il Regime ha fatto al popolo dell'Urbe, dopo aver attrezzato e abbellito il quartiere del mare, facendone un posto di villeggiatura degno del nuovo splendore dell'Urbe.

Il primato di Roma, la città del mondo più ricca di giardini, e la sua celebrata bellezza paesistica sono state dal Fascismo mirabilmente valorizzate. Fra le numerose iniziative svolte in questo campo, l'impresa che ha trasformato la macchia della tenuta di Castel Fusano in un meraviglioso parco della metropoli, è una delle più importanti e significative ed è destinata ad avere sempre più fecondi risultati nella vita della Capitale, specie ora che, per l'Esposizione universale, lo sviluppo urbanistico verso il mare dovrà assumere il più intenso ritmo.

L'affascinante oasi verde, sulla quale spiccano centinaia e centinaia di pini, si stende in un tratto del litorale tirrenico, celebrato dai poeti e dagli storici per essere stato la leggendaria culla della civiltà latina e la zona di approdo della mitica carovana di Enea.

Nel luogo sacro alla leggenda delle origini di Roma, tra Ostia e Ardea, sorgevano *Lavinium* e *Laurentium*, di cui sono venute alla luce interessanti tracce. Si trovava pure presso quel lembo di spiaggia la famosa villa di Plinio il giovane, che egli abitò ai tempi di Traiano. I ruderi della villa si ammirano nella collinetta di Palombara. Ma i più importanti ricordi dell'antichità sono rappresentati nella zona dalla via

Severiana, strada ricostruita e rettificata da Settimio Severo, che allacciava Ostia, Laurento, Ardea e Anzio.

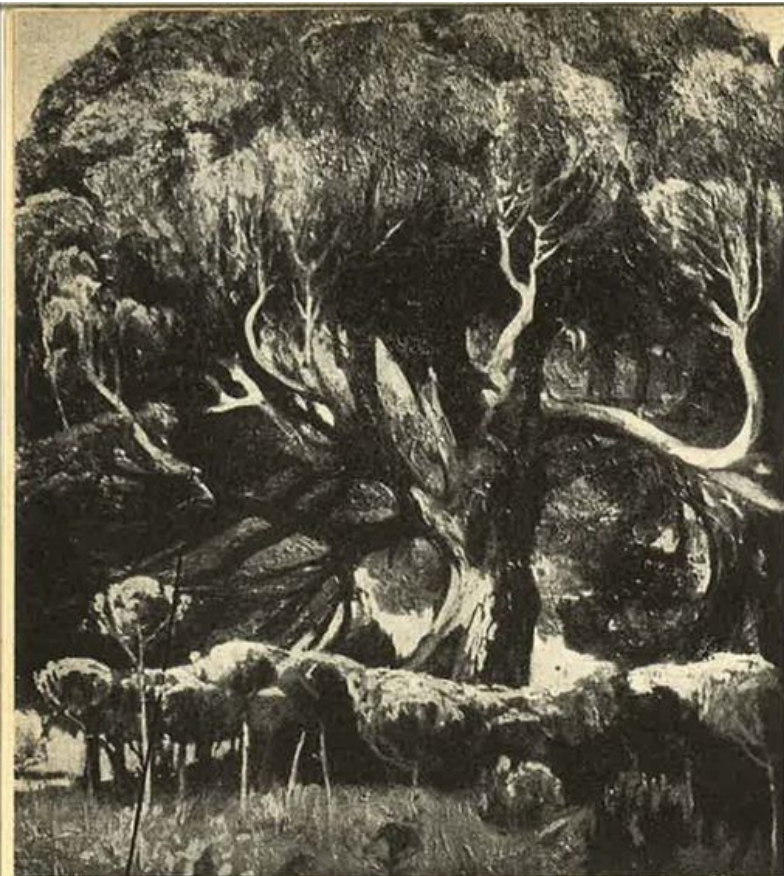
Il nome di Fusano dato alla località risale al medio evo e deriva dalla gente Fusia che vi possedeva un feudo. Dopo essere appartenuto all'Abbazia di S. Anastasio il territorio passò alla famiglia De Fabiis e quindi ai Sacchetti; infine, nel 1755, al principe Agostino Chigi che vi fece costruire il castello tutt'ora esistente.

Il Governatorato nel 1932 acquistò dal principe Chigi la pineta e con una imponente mole di lavori provvide a trasformarla a parco pubblico.

Il giardino dei pini è la più bella attrattiva di Castel Fusano.

L'oasi verde, come si rileva da una pubblicazione





del Governatorato di Roma, ha la forma di rettangolo di quattro chilometri per due e mezzo ed è il più vasto parco del Mediterraneo ed uno dei più estesi di Europa misurando circa 10.000 ettari, mentre la famosa *Grande Montagna* di Arcachon non ne misura che 3854. Si accede alla pineta dal Lido, attraverso il maestoso Lungomare Lutazio Catulo, e da Ostia Scavi, per mezzo di una bellissima via lunga 3 chilometri. Questa strada, da Ostia Scavi, attraversato un piccolo ponte sopra la elettro-ferrovia, si snoda verso il parco fiancheggiata da due filari di pini e di lampadari, come quelli della Via del Mare. Nei pressi della Pineta, volgendo ad ampia curva, la via raggiunge un piazzale dinanzi ad un ponte costruito sul canale di Castel Fusano; attraversato poi il medesimo ponte, sbocca in una elegante esedra che costituisce uno degli ingressi del parco. La strada si inoltra quindi nel giardino dove dopo circa 500 metri sbocca in un piazzale in cui si incrociano i viali interni della Pineta. Meravigliosa, entusiasmante è la visione che si presenta avvicinandosi al parco da questa parte: il canale, che è lo stesso antico emissario dello stagno di Ostia, oggi prosciugato, il Castello e le architetture verdi del giardino costituiscono

panorami di incantevole bellezza. Nel bosco si slancia tra la folta distesa degli alberi la vecchia via Severiana rimessa in luce e sistemata con i vetusti blocchi poligonali di selce che anticamente la pavimentavano e che furono rinvenuti in un'altra via allacciante la Pineta al mare. Suggestivi viali attraversano il parco: uno lungo tre chilometri, quasi parallelo alla spiaggia, che raggiunge il confine della tenuta reale di Castel Porziano, è stato denominato Viale della Villa di Plinio; un altro viale, cui si è dato il nome di Castel Porziano, partendo dal Viale della Villa di Plinio raggiunge verso l'interno il piccolo centro detto «Pantano» ed ha la lunghezza di poco più di un chilometro; vi è infine la strada principale lunga 1700 metri, a cui si è dato il nome di Viale Tirreno, che, partendo dall'incrocio del viale d'ingresso con il Viale della Villa di Plinio, si svolge sino al Lido, ricongiungendosi al Lungomare Lutazio Catulo per mezzo di un ampio piazzale. Nell'interno del parco si ammirano graziose artistiche fontanelle di travertino e spicca nel mare di verde un'alta torre osservatorio.

Poche zone come Castel Fusano uniscono all'attrattiva della foresta quella di un accogliente ed elegante giardino pubblico. Le chiome dei pini svettanti al cielo come agili cupole, le violente e rudi ramificazioni delle querce, il lussureggiante fogliame degli elci formano bizzarre e pittoresche costruzioni di verde, fra le quali molte a forma di gallerie. Domina nel parco una calma che avvince e conquista; il sole filtrando tra i pini, ha una dolcezza squisita. L'aria sa di mare e di silvestri effluvi e in questa atmosfera le colorazioni calde dei fusti di pini e quelle verde scuro delle chiome arboree acquistano un rilievo mirabile. Di tratto in tratto, tra i pini, masse più oscure di elci e cespugli fioriti e, all'improvviso, collinette e dirupi.

Il parco prodigio di dovizie arboree, a specchio del Tirreno, costituisce una delle più preziose e fulgide gemme del ricchissimo patrimonio di ville e di parchi che possiede la Roma dell'Impero fascista.

RILU

IL NOSTRO 21 APRILE

All'alba delle dieci e mezzo come congiurati ci troviamo compatti al Piazzale Flaminio.

Senza bisogno di segni convenzionali ci riconosciamo: siamo sempre gli stessi; siamo quelli che, decisi a tutto, divorammo (accidenti che stomaco!) chilometri di strade ferrate; avemmo colloqui con l'onde del mare in procella; conoscemmo le pure chiarezze d'acque di laghi. Traversammo pianure; c'inerpicammo su monti; conoscemmo borgate, paesi, città. Per noi basta un segnale: nè c'importa come sia. Con la tromba d'argento dell'Aida o col fischietto dell'arbitro venduto o con l'avviso prolungato e squillante fatto alla voce; per noi basta la mossa.

Ci troviamo, ordunque. (Benel). E movemmo. Ma lasciate che pria io dia libero sfogo alla mente fantasiosa che vagola tra le tenerezze tornate con la primavera.

Aprile, aprile: sotto la grondaja,
a riposare il corpo tanto stanco,
col frak nero e lo sparato bianco
la rondine tornò trillando gaja.

Son ritornati i sogni dolci e belli
son ritornati i grilli e le cicale
rifiorì per qualcuno la cambiale
son fioriti i carciofi ed i piselli.

Son tornati a Cerami i versi snelli;
è tornato ad Ulissi l'appetito,
ad Ausenda è tornato il colorito
e a Canzonetta, invece, i pedicelli.

Il pesco, il melo, il mandorlo, le fave,
fan mostra profumata di colori:
un gioco delicato tutto fiori
che la vita riporta nel soave.

Il cielo, limpidissimo turchese,
à nel tramonto venature d'oro:
ogni creatura umana eleva il coro
alla mitezza dell'april cortese.

Per gli appetiti, le fave e i pedicelli, va tutto bene. Ma di rondini neppure una; ed il cielo era così buio ed avrebbe desiderato distribuire tanta malinconia se, per noi, non fosse materia sconosciuta. Quel Cassio, bisogna riconoscerlo, fu un grande uomo e la via Cassia è sorridente pure col tempo piovigginoso. Non parliamo poi della Cassia unita in fusione col cremore: è cosa che dà i brividi. Di gioia, s'intende.

E giungemmo alla Giustiniana. Per chi non lo sapesse, sebbene a me non spetti nessuna provvigione, dirò che la Giustiniana è un casolare libero tra la meraviglia della campagna romana. E' vasto ed elegante. Vino e fettuccine a diciotto karati e, ciò che conta, non esiste camorra: per tutti c'è buona giustiniana.

Ma che lietezza: la pioggia insisteva. Fine, delicata, a vento. Comunque ti girassi, t'investiva, ti faceva il solletico, come se fosse stata una gara di spruzzatoi.

Le fave, i piselli, i carciofi, sembrava dicessero — forse perchè eravamo quasi in trecento — adesso stiamo freschi!

Ma cosa importa dell'acqua: anime di palombari, possessori del brevetto del Dopolavoro di abili nuotatori, parenti ai girini e all'anguille, c'è l'arena che ci attende. Avanti, o prodi! Il rettangolo è ansioso nell'attesa. Toglietevi le giacche, rimboccatevi le maniche della camicia e, novelli olimpionici del biliardo terrestre, tentate l'impresa sublime.

Non c'è salto con l'asta che valga; non salto in alto



IL 21 APRILE FESTEGGIATO DAI NOSTRI DOPOLAVORISTI



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

nè in lungo nè triplo; non lotta romana, non pugilato. Non c'è competizione che possa starti a paro. Ecco: una specie di brivido invade la folla raccolta attorno al piccolo stadio. Qualche mano si posa sul cuore come per correggerne il battito modificato; qualche mano passa sulla fronte per asciugarne le stille di sudore. Poi un urlo. Gli atleti sono scesi nel campo: due contro due. Si guardano con gli occhi iniettati di fame. Sono le undici e fino alle tredici è necessario attendere.

E incomincia la lizza.

Ho girato tutto il mondo — per le terre e per i mari
Ma non vidi nessun biondo — biondo come Bufalari.

Che fosse biondo lo sapevamo; ma nessuno sapeva
che fosse il Nuvolari delle bocce.

Come sarà, come non sarà, ma un motivo ci dovrà
pur essere.

Mi faccio coraggio. Amedeo — gli chiedo — svelami
il segreto.

Egli mi risponde con un sorriso sarcastico. Insisto.
Ei tace come Radames.

Ma l'indagine viene premiata. Lo leggiamo nei
suoi occhi il motivo della gloria: Amedeo Bufalari
è l'uomo che sa quanti giri fa una boccia.

Nel pomeriggio c'è un saluto di sole. L'aria è più
trasparente. Lenti passano i greggi per il pascolo.
Veloci, sulla strada, passano le automobili rom-
bando.

Un arcoplano sembra un falco in amore.

Ora sì che il pesco ed il mandorlo mostrano più
nitidamente la cortesia dei fiori.

E c'inoltriamo tra i prati che hanno l'erba lucida
come al mattino dopo la rugiada.

E bello è il tramonto: il dissidio tra il rosso ed il
celeste dona pennellate di viola.

Torniamo a Roma sopra i torpedoni.

E cantiamo. E' la festa del Natale di Roma. E' la
festa per il lavoro. Allora da torpedone a torpedone
il coro si unisce si amalgama si fonde: Roma co-
mincia a delinearsi con la fuga delle sue case, con
la teoria dei campanili e delle cupole.

Immensa trionfa tra l'incendio del cielo.

Sembra infinita Roma e certo che il pensiero oggi
la vede perdersi tra le immensità degli spazi nella
mèta lontana che ci diede l'Impero.

E canta il coro: Tu non vedrai nessuna cosa al
mondo maggior di Roma!

FERRUCCIO PERTICI



CITTÀ D'ITALIA

Cantava Fazio degli Uberti, nel lontano trecento:

*Andando noi vedemmo in piccol cerchio
torreggiar Lucca a guisa di boschetto
e donnearsi col Prato e col Serchio...*

Eccola, Lucca. E' tutta qui: con le sue Mura, l'«arborato cerchio» che la stringe, con le sue chiese, — cento! —, con le sue torri, con la sua storia. Lucca, piccola e forte; aristocratica e guerriera; mistica e bella. Due piazze sole, grandi e solenni. Poi vie strette, contorte. E da qualunque strada tu spunti, ti si para dinanzi una torre, — quella dei Guinigi, o «dell'ore», o di S. Martino, o di S. Frediano, — una chiesa, un palazzo che già conobbe e fasti, e amori regali, e storie di gloria e di morte. Ti aspetti solo, da un momento all'altro, di incontrare Uguccione della Faggiuola, Castruccio Antelminelli, Paolo Guinigi, Francesco Burlamacchi. E ti par di vedere, appoggiata a un davanzale, la bella Ilaria del Carretto oppure la Gentucca, ricordata a onore da Dante, per bocca dell'Urbicciani:

*Femmina è nata e non porta ancor benda...
... che ti farà piacere
la mia città...*

Eccola Lucca, che ora vive la sua vita quieta e buona di città di provincia. La sua vita tenace di silenzioso lavoro.

La sera, verso le sette, Lucca è tutta in «Fillungo», una via stretta stretta, lunga un chilometro buono. E' la passeggiata tradizionale. Lì ci sono tutti: e tutti passano, sfiorando i muri delle case, a piccoli gruppi. Famiglie, studenti, ragazze da marito. Ci si incontra, ci si saluta. E le belle donne — tante belle donne! — sfoggiano i loro abiti migliori: camminano fiere, un po' ondeggiando sui fianchi; ma sorridono sempre, con gli occhi nerissimi e fondi. E i giovinotti, a crocchi, ammirano e si scambiano le impressioni.

Tutti gli «incontri», a Lucca, avvengono in «Fillungo»; chè la città intera vi passa, ogni sera.

Il novanta per cento dei mariti lucchesi la loro sposa l'hanno conosciuta in «Fillungo».

Le Mura. Anello gigantesco che chiude la città in una morsa di forza e di amore. Massicce cortine a scarpate, fortissimi baluardi. Due secoli di lavoro. E sopra, alberi giganti, a file parallele, che d'estate si baciano con le foglie per formare una galleria verde.

Le Mura di Lucca: me ne avevano tanto parlato, come di cosa meravigliosa e unica al mondo. Facevo finta di credere, ma non ci credevo. Ho dovuto vederle, e sono rimasto — come tutti coloro che le vedono la prima volta — sbalordito. Un anello chiomato di verde, di chilometri e chilometri di lunghezza, largo quasi venti metri, che gira intorno a una città. E sopra vi corrono le automobili.

Per i Lucchesi, le Mura sono l'orgoglio. E sono tanto care al loro cuore: chè hanno per ognuno un segreto e un ricordo dolce. Non importa sapere che esse sono costate centonovant'anni di lavoro e novecentomila scudi d'oro; non importano Matteo Civitali, Francesco di Giorgio Martini, Capitano Frate da Modena, Baldassare Lancia e tutti coloro

L U C C A



DALL' «ARBORATO CERCHIO»

ché vi ebbero opera. Non importano. Ogni Lucchese, sulle Mura, giocò i suoi giochi infantili, e poi diede il primo appuntamento alla bimba del cuore, e poi vi portò a giocare i figlioli, e, vecchio, vi va a leggere il giornale: e tra una cronaca e l'altra vede passare tutta la sua vita,

Per un Lucchese le Mura sono un pò come la casa, che tutto sa, tutto vede: e alla quale si vuol bene come a cosa viva.

Che sono tutte quelle ville, quelle casette, che giù, attorno all'«arborato cerchio», stringono d'assedio la città? Sono le case degli «Americani»; dei figli che son tornati, per i figli che torneranno. Eccola, l'anima del Lucchese, ecco la sua forza e il suo cuore.

Se ne vanno, giovani, per il mondo. Armati della loro forza, della loro volontà, della loro fede. In ogni città, in ogni villaggio d'oltre Oceano ci sono Lucchesi. Il primo essere umano che Cristoforo Colombo trovò in America era un Lucchese, dice la leggenda...

Qui a Lucca si parla dell'America come un romano parlerebbe di Velletri; chè non c'è Lucchese che non abbia laggiù qualcuno della famiglia.

Partono a vent'anni. Lavorano, sudano, si arrabattano in tutte le maniere: e hanno un sogno solo: tornare. E tornano, quasi sempre con un buon gruzzolo. Scelgono un pezzetto di terra, fuori porta: chè in Lucca «drento» non c'è più posto. Si costruiscono la loro casetta, sotto lo sguardo materno delle torri che si profilano oltre la cerchia.

Ma che New York, ma che S. Paulo, ma che Buenos Ayres! Lucca è la più bella città del mondo. Che gioia, la sera, fare la scappatina in Fillungo; che pace, la domenica, durante la messa in S. Martino; che meraviglia, nei pomeriggi caldi, seguire per un pò — dagli argini — il cammino tranquillo del Serchio d'argento.

Lucca, la più bella città del mondo! A New York, a S. Paulo, a Buenos Ayres, nella California, nella Pampa, sono rimasti i figli, a continuare il lavoro iniziato dai padri. E anche i figli hanno un sogno: tornare. E torneranno, nella casetta sotto le Mura.

All'Ave Maria le campane delle cento chiese hanno rintocchi dolci. E' una canzone, che varca le Mura, scavalca il Serchio, e corre, corre oltre i mari. E' la ninna-nanna che la Madre, tutte le sere, canta ai suoi figli lontani...

UGLI

17



Corporate Heritage
& Historical Archive

Una conversazione

STOCCOLMA (1), maggio 1967-XLV

Il trenino si è fermato alla piccola stazioncina dal nome glorioso. L'uomo della slitta che aspettava fuori del piazzale sbattendo le braccia per il freddo ha già capito lo scopo della visita al paese. Non s'arriva quassù che per una unica ragione. Come a Lourdes per la Madonna.

Cioè. La sua domanda è stata: — Al museo? —. Si sa che Greta Garbo non riceve nessuno; tanto meno un giornalista. Perciò l'uomo dalla faccia color formaggio si è giustamente stupito quando gli ho risposto che ero diretto, sà, al museo ma che avrei proseguito fino alla villa.

Il vento tira rasoiate come un barbiere ingelosito tagliando la nebbia appesa al cielo.

Attraversiamo velocemente il paese. La slitta si ferma avanti a un caseggiato novecento che nel 1937, trent'anni or sono, il Municipio creò perchè diventasse il museo Greta Garbo.

Che curioso effetto fanno, venendo da Stoccolma, città che è all'avanguardia delle audacie dell'architettura duemilista con le case girevoli, questi gabbioni novecento che tanto entusiasmavano i nostri padri!

Il museo è una grossa scatola poggiata in mezzo ai giardini pubblici. Il salone d'ingresso è adibito a pinacoteca e raccoglie tremila quadri riproducenti la grande artista in tutte le età in ordine cronologico. M'ha molto colpito il primo quadro che idealizza Greta Garbo poppante al seno materno con atteggiamento di languore negli occhi che già preannunzia i segni d'un'arte immortale. Il secondo salone raccoglie i cimeli tra cui le truccature da monaco e i baffi da maresciallo dei gendarmi che la Diva usava per non farsi riconoscere. Dentro un armadietto giace il testo della lezione di economia politica che la Diva tenne quando fu nominata dottoressa "honorem causa" nella South California University; accanto c'è la ricevuta dei mille dollari pagati a chi gliela scrisse. E' veramente commovente la devozione con cui ogni piccolo oggetto è stato tenuto in serbo e bellamente ordinato sotto le vetrine. La culla, i primi quaderni con le aste, la cartella di tela cerata, raccolte delle figurine del cioccolato Tobler che la Diva faceva da piccola, il giuoco dell'Oca alla quale era tanto appassionata, il cestino da lavoro e perfino l'uovo per rammendare le calze, tutto è chiuso negli scrigni di vetro che portano accanto alla serratura il sigillo di ceralacca del Comune. Tutto è conservato con amorosa cura. Segue la biblioteca che è continuamente aggiornata; il reparto filatelico, quello numismatico.

Due salette sono ancora vuote, servono una da deposito e l'altra da smistamento per le reliquie che ogni anno la giunta comunale si reca a prelevare dal guardaroba della veneranda attrice. Ho potuto così ammirare il magnifico cinto erniario donatole l'anno scorso dagli studenti dell'Università di Godemborg e una stupenda parure di ferri da calza dono di un nipotino alla cara nonnetta. Non senza lacrime si esce da questo luogo sacro a colei che con la sua arte ha plasmato le anime della generazione che ci precedette, ha acceso di sè la generazione dei nostri padri. Uscendo il freddo ha asciugato la commozione; sulle mie palpebre le lacrime congelate formano palline di vetro.

— Di corsa! — ho gridato all'uomo della slitta. — Di corsa alla villa. Pago doppio. Voglio vederla.

La slitta spacca il bianco della neve, sguscia tra gli alberi come una biscia

(1) Senza dubbio « Famiglia Nostra » sarà in grado nel 1967-XLV di mandare i suoi inviati speciali in tutte le parti del mondo.

e mi depone tremante sulle soglie della villa nella quale si consuma la vecchiezza della donna sublime. Il maggiordomo mi dice che sono stato fortunato perchè oggi la signora è meno isterica e meno nervosa del solito, non ha fatto le bizze nel bere la sua tazza di camomilla e dopo il pisolino pomeridiano ha voluto addirittura far due passi in giardino.

L'illustre vegliarda mi attende sdraiata sul suo seggiolone e mi accoglie con un sorriso affabilissimo nel quale tremano le capsule d'oro attorno ai denti superstiti. Le sue dolci guance, tatuate dalle rughe, sembrano due fettine di bollito; le sue labbra hanno il colore delle vecchie mele.

M'ero preparato una serie di domande ma la commozione è stata più forte di me e mi ha strozzato la voce. Sarei rimasto così immobile e senza parole se la veneranda non avesse chiamato col nome di Cristina una delle sue ancelle pregandola di accomodarle il cuscino sotto le immortali scapole. E' noto che l'illustre vegliarda ha dato a ciascuna delle sue ancelle il nome di un'eroina da lei personificata. Questo nome Cristina mi ha scosso dalle indecisioni facendomi chiedere qualche ricordo del celebre film.

— Cosa volete che vi dica? — risponde la vegliarda — Oramai alla mia età posso confessar tutto. Anche il mio stupore. Proprio ieri, ricorrendo il quarantesimo anniversario del primo giro di manovella di Regina Cristina, ho voluto rivedere questo mio vecchio film. Ci credereste? Ho avuto tanta pena per l'umanità che in quei tempi mi divinizzava. Non so se avete presenti le scene: ad un certo punto ho addirittura il viso d'un uomo brutto. Quando nella scena finale getto le braccia al collo di Antonio morente e dico "Antonio, Antonio!", ci volete credere?, mi è venuto proprio da ridere. Mi doleva quel giorno il canino destro e mi costringeva ad alzare il labbro di sopra. Ebbene quel tic ha fatto piangere le folle. Non c'è da ridere?

— Siete eccessivamente modesta, maestra. Non dimenticate che tutto il mondo si è commosso per voi. Come spiegate questo fenomeno se non come una controprova del fascino della vostra superiore intelligenza d'arte?

— Balle! — risponde l'illustre vegliarda — Il fenomeno non dipendeva dalla mia superiore intelligenza ma dal grado di superiore idiozia nel quale si trovava in quel momento il pubblico di tutto il mondo. La piccola borghesia ha bisogno di crearsi dei miti. Io ho risposto a questa necessità. La mia funzione storica è stata senza dubbio importantissima perchè senza di me il mondo si sarebbe trovato a non sapere di che parlare. Facevo parte fondamentale della cultura di quel tempo. Le ragazze conoscevano ogni mio gesto. Gli uomini si erano creati di me l'idealizzazione della donna. Sembrava che io sola possedessi nel mondo gli attributi anatomici che Dio ha stabilito per la donna per differenziarla, nella sua bontà infinita, dall'uomo. Ogni sguardo che io lanciavo dal rettangolo della pellicola era diretto a ricordare questa mia condizione suprema di privilegio: ad avvilitare le spettatrici le quali, dinanzi alla mia presenza, rinunziavano a essere donne e ad arrovellare gli uomini ricordando loro la incompiutezza della loro vita senza di me. Insomma era come se si fosse ripetuta nell'universo la storia del diluvio universale: io sola superstita a rappresentare Eva, le donne infelici per non potermi somigliare e gli uomini imbestialiti che a rappresentare la sublimità dell'essere femminile fossi rimasta io sola. Che merito ho io se l'istinto umano era così basso, il gusto così povero, la predilezione così mediocre? Il film era senza dubbio meraviglioso, messo in scena mirabilmente, sfornato con grandi mezzi, d'accordo, ma siete proprio convinto che un'altra attrice qualsiasi, un'attricetta con quei mezzi a sua disposizione non se la sarebbe cavata come me o meglio di me? Io ero Greta Garbo: questa l'unica differenza. Niente di eccezionale ma Greta Garbo. Rappresentavo il cervello delle donne di quel tempo. Che colpa ho di fronte alla storia, se questo cervello si contentava di così poco?

Ha detto. Mi ha guardato un momento con gli occhi simili a due gusci di lumaconi. Quindi, essendo tornata l'ancella Cristina con la garza e la senepa per il consueto cataplasma serale, l'illustre vegliarda mi ha congedato.

Fuori la neve mi ha assalito con la tormenta. L'uomo dalla faccia di formaggio m'aspettava. Mi fermerò qui ancora stanotte. Bisognerà che domani, prima di partire, lasci le parole della Diva in busta chiusa al direttore del museo.

MARIO MASSA





PRIMAVERA

CORSO

Primavera romana, festa di fiori, festa di luce, festa di giovinezza.

Il fulgore del sole rende più vivido il colore dei fiori, carica di luci ed ombre gli uomini e le cose, crea uno scenario di contrasti vivi, ed i contrasti sono smorzati dalla gamma multicolore dei fiori che tutto armonizza e tutto ingentilisce, uomini e cose, in una sinfonia di luce e di colore.

Festa di giovinezza. Fluisce nelle vene di ognuno il tepore della nuova primavera e nella nuova gioia di vivere ritorna il sorriso anche sulle bocche use a non sorridere più. Le piccole miserie degli uomini scompaiono di fronte al sublime risveglio della natura.

Festa dei fiori, festa di giovinezza. Rifiorire della natura, rifiorire della razza. Sul vecchio ceppo fioriscono nuove gemme...

Ieri, 1911: Democrazia.

Abiti neri e pagliette tra la folla, marsine e tube nelle carrozze infiorate. La ricchezza una volta l'anno copriva di fiori il suo fasto e si mostrava al popolo. Così ingentilita non offendeva nessuno. Anche l'impiegato a 50 lire al mese che portava il colletto di celluloido e la giacca di alpagàs guardava compiaciuto. I nomi dei ricchi passavano di bocca in bocca. Le donne ammiravano le «toilettes» e riuscivano a distinguere, pur fra tanti fiori, il taglio di un abito e il pregio di un gioiello. Il giorno dopo burrasca in famiglia per i mariti «50 lire al mese».



Corporate Heritage
& Historical Archive

ROMANA

DEI FIORI

Lo sfarzo e l'albagia dei ricchi non offende la folla dei borghesucci burocrati che faceva ala al passaggio dei cocchi sontuosi e delle prime auto « grand prix ». Al romanticismo « fin de siècle » di cavalleria era subentrato un certo spirito festaiolo da carnasciale democratico.

« Vivere e lasciar vivere ». Il motto della nostra politica di allora era questo, dentro casa e fuori di casa.

Periodo delle vacche grasse. Le democrazie davano fuoco alle polveri, qualche cosa incombeva... passarono tre anni...

Oggi è passato oltre un quarto di secolo. Sul vecchio ceppo fioriscono nuove gemme...

I carri infiorati che affluiscono a Piazza di Siena vengono dai sobborghi e dalle campagne, escono dalle officine e dai cascinali, sono creati dal popolo per una festa che è festa di popolo.

Festa di fiori, festa di giovinezza. Rifiorire della natura, rifiorire della razza.

Non più signori in tuba e marsina ma gioventù in camicia nera e casco coloniale. Visi schietti, sereni, abbronzati dal sole, gioventù di Amba Aradam e di Passo Uarieu.

Non più parata sontuosa di carrozze padronali che mettevano in mostra la ricchezza mascherata dai fiori in una specie di carnevale di primavera.

Sui carri infiorati ora passano i ragazzi di Mussolini...

O. PROSPERI



DOMUS AUREA

Una casa! Una casa d'oro! E' questa l'aspirazione dell'italiano nuovo, nel grande clima fascista.

Mussolini — in quindici anni di regime — ha «fatta l'Italia» e formato l'educazione, l'animo e la volontà degli italiani, «in cui — proprio come sognava Gioberti, con una decisione però totalmente spirituale — si trovano accoppiate e bilanciate con armonico temperamento, la semplicità, la franchezza, l'energia, la moderazione, il coraggio, l'ordine, la prudenza, l'impeto, la longanimità, la costanza, la generosità, la modestia, la propensione ai pensieri ed alle azioni magnanime, onde risulta un composto di bellezza e di perfezione naturale, unico nella storia dei popoli».

Poi il Suo genio ha dato, in pochi mesi, un grande Impero alla Patria, e, quello che più conta, conquistato alla maniera dei forti, senza infingimenti, senza malversazioni, senza inganno, in nome della giustizia e della civiltà, pur avendo dovuto lottare non solo contro un nemico barbaro, ma contro 52 Nazioni del mondo civile, divorate soprattutto dall'ira, dall'invidia, dalla gelosia della futura potenza italiana.

Raggiunta la mèta, si tratta ora di difendere l'Impero. Noi abbiamo la sicura certezza che tutto il popolo, animato da una grande fede e da un più grande ideale, lo farà con coscienza ed autorità.

L'italiano — senza differenza di casta e di età — è sempre un soldato! Il soldato — gerarchicamente educato all'azione ed alla lealtà — resta sempre un italiano! Con una mano stringe i ferri del mestiere: l'aratro, il piccone, il martello, la pialla, l'ago, la sega e il libro, con l'altra imbraccia il moschetto, in permanenza.

E poi... e poi, chi non pensa che, oggi, i nostri figli nascono diggià Balilla? Ed ogni anno, è una immensa schiera?! Una schiera di soldati che — appena alla

luce — hanno già il loro posto nel quadro della formazione... formidabilmente militare.

Tutto questo perchè? Lo ha già detto il grande Capo in un discorso granitico, tenuto in Piazza Venezia: per dare un po' di posto al sole agli italiani prolifici, lavoratori e realizzatori. Perchè questi italiani, saggi e consapevoli dei loro doveri e dei loro diritti, possano avere, se non tutti gli agi della vita, almeno una casa e un campicello, che possa produrre un tanto che basti a far vivere, senza angustie ed in tranquillità, la numerosa famiglia.

Una casa! Una casa d'oro! Ed è necessario possederla questa casetta, nella quale si possa vivere una atmosfera di gioia, di bellezza, e di amore. E' necessaria a sè ed alla Nazione: è necessaria alla società ed alla Patria. Solo avendo un tetto, l'armonia famigliare può essere completa.

Una casa forma la felicità dei grandi



e dei piccoli. Nella casa si perfezionano tutti i sentimenti. Dalla propria casa si possono vedere i vasti orizzonti verso cui sono tesi gli ideali di tutto un popolo in continua ascesa in grandezza e in potenza.

Una casa! Una casa d'oro! I nostri lavoratori la sognano ovunque; ovunque possa trovarsi, nella grande città, nel capoluogo di provincia, nei paesi, nella campagna, in riva al mare: o che guardi — con la porta e le finestre — i gorghi del fiume, nel letto largo e profondo; o che adocchi le acque che investono gli enormi sassi del torrente, quando la pioggia diluvia in estate; o che si pavoneggi — sola, tutta sola — sotto il cielo semprazzurro, dominando i culmini dei colli; o che si nasconda, a mezza costa, in una corona di pini, di salici, di pioppi, di castagni, di viti in fiore.

Gli italiani di Mussolini — nobilitati nello spirito della Rivoluzione risanatrice — se non hanno pretese di grandezza, hanno però quelle di una tipica ric-



chezza. Essi, come il grande Capo, sono dei sognatori e dei poeti: fedeli sino al sacrificio, ferventi sino all'apostolato, sani sino allo scrupolo, nobili sino alla lotta, fieri sino alla vittoria, e pronti a tutto osare.

Essi vogliono un nido — grande o piccolo non importa — tanto quanto basti a renderli felici. A una sola ricchezza essi tendono, con l'ansia più viva, di poter menare con sè i vecchi genitori, che hanno le carni insecchite sulle ossa, ma sode ancora, che dicono il duro lavoro affrontato con lietezza, negli anni passati; i vecchi genitori con gli occhi lucidi, ma stupefatti per la miracolosa trasformazione alla quale hanno assistito in quest'ultimo tempo, trasformazione che ha rivoluzionato, in una fonte di bene, l'agricoltura, le industrie, i commerci, portando il sorriso in ogni angolo della Patria, donando la tranquillità e l'agiatezza a tutte le classi sociali.

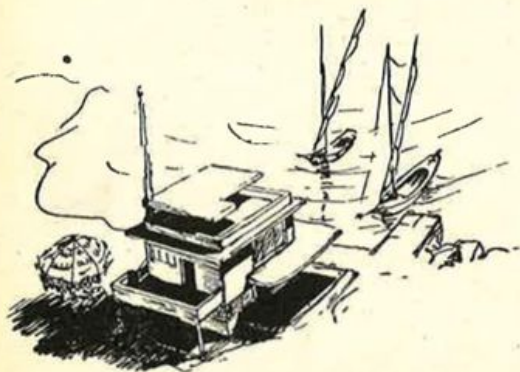
Essi — ora — vogliono un nido per portarvi la donna amata, per la quale hanno lottato, sofferto e vinto. Vogliono un nido per vedervi nascere le proprie speranze, per udirvi il vagito dei bimbi, frutto di un grande amore, e raccogliervi le cose ed i ricordi più cari, per veder sotto le grondaie le rondini, per vedere da lontano, in cima ai tetti, il pennacchio sul fumaio, che indica, a chi torna dalla fatica, la preoccupazione di coloro che sono in attesa. Vogliono un nido per dar posto al cane di guardia, al micino che rincorre il gomitolo di lana che la nonna sferruzza accanto al fuoco, o sul balcone inondato di luce, agli uccellini che, a loro volta, nella gabbia, fanno il nido; e accanto — nella stalla — il bue, il cavallo e il somarello; più in là, il pollaio sempre animato di giovani galline indaffarate a far l'uova; e nel prato seminato a maggese, la capra che si pasce di fieno fresco, per dar latte abbondante e sostanzioso.

Una casa! Una casa d'oro! Impolverata di sole, di sole tutto italiano, risanatore, fecondo.

Una casa, dove... Ah, questo lo diremo un'altra volta!

LUIGI LIMONGELLI

(Illustrazioni di Restaino).





Pennellate sportive

Anche quest'anno le attività sportive del nostro Gruppo dopolavoristico hanno avuto un impulso più che soddisfacente; esse vanno ormai avviandosi verso il loro massimo sviluppo, lasciando prevedere un lusinghiero successo nelle fasi conclusive delle diverse competizioni.

Diamo uno sguardo panoramico alle attività sportive che maggiormente interessano in questo periodo.

Concorso ginnico-nazionale

Sotto la sapiente guida del maestro Mele, la nostra squadra che parteciperà a questo Concorso è in piena attività di allenamento.

Tre volte alla settimana gli atleti che la compongono si danno convegno sul campo della Società Ginnastica Roma, al Muro Torto, esercitandosi con fervore e con vera maestria alle diverse gare che caratterizzano il Concorso Ginnico, le cui manifestazioni

finali, com'è noto, saranno presenziate dal Duce.

Il Concorso in parola, che costituisce quanto di più bello e di interessante si possa desiderare in fatto di sport puro, è atteso vivamente dal mondo sportivo nazionale e noi, da parte nostra, formuliamo i più fervidi auguri affinché il migliore successo arrida alla nostra squadra.

Pugilata

Romoleto Parboni, il valoroso pugilista di fama mondiale, che ha il compito di esercitare alla «nobile arte» (come la chiamano gli americani) i nostri dopolavoristi desiderosi di conoscere i segreti del «perfetto cazzottone», Romoleto Parboni, diciamo, è preoccupato...

E' preoccupato perchè vede ben chiaro e ben prossimo il giorno in cui qualcuno degli odierni suoi allievi supererà di gran lunga il glorioso maestro.

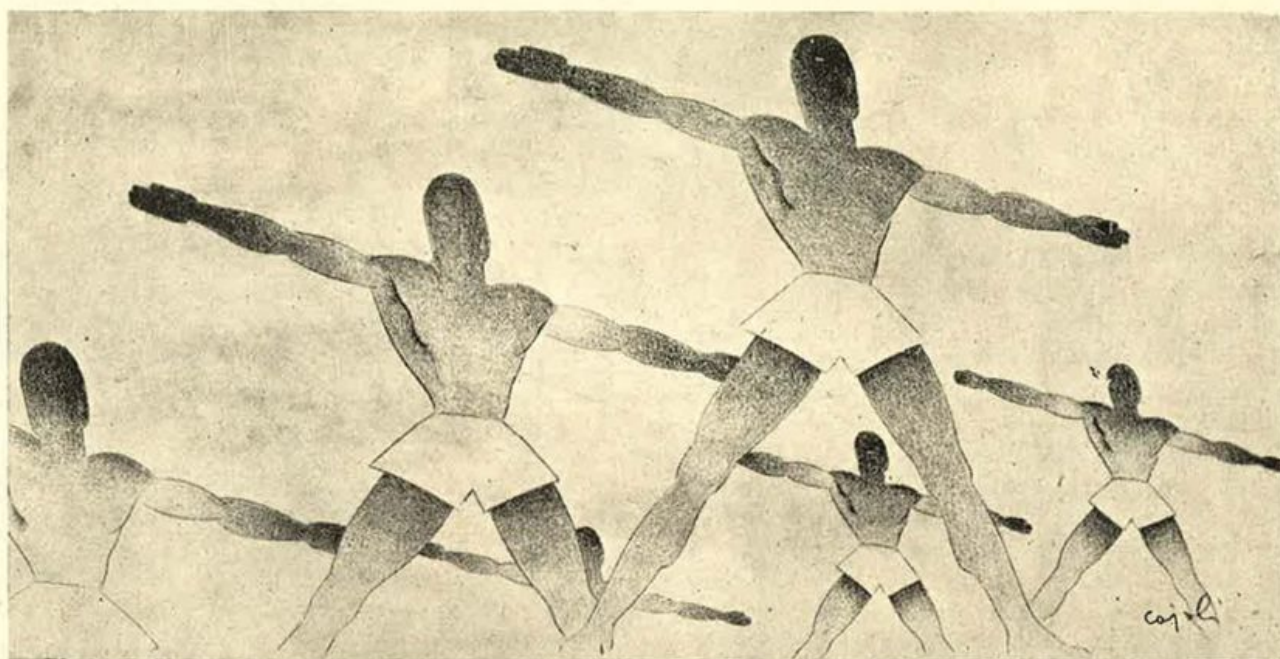
Chi avvicina più questi futuri assi del «cazzotto»? All'Istituto tutti tremano al solo vederli. Per l'amor di Dio, ragazzi, siate calmi... siate prudenti... non esponetevi alle ire di questi futuri campioni del «ring»!... Ed anche all'ottimo Parboni raccomandiamo prudenza.

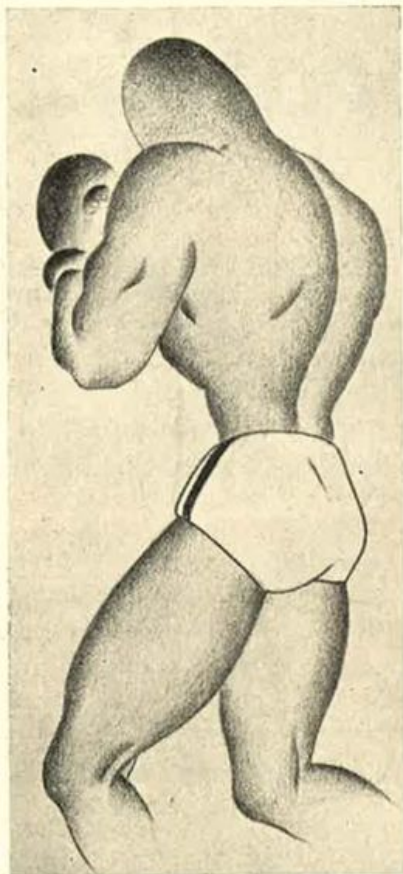
Ciclismo

E' in pieno fervore l'allenamento dei nostri assi del pedale che si cimenteranno alla gara di 70 km., sul percorso Roma-Bracciano, fissata per il giorno 6 maggio prossimo.

I Dopolavoristi dell'Istituto che in tale giorno si troveranno in gita a Bracciano, dove si svolgeranno i rituali festeggiamenti in onore del Santo Patrono del paese, accoglieranno al traguardo i valorosi nostri ciclisti con le più lusinghiere manifestazioni di entusiastica ammirazione.

Forse già si prevede l'esito di que-





sta gara ciclistica..., ma non vogliamo anticipare gli eventi. Avremo occasione di riparlare su queste pagine a gara compiuta. Girardengo, Binda, Guerra, Olmo, ecc. ecc., impallidiranno di sdegno, di rabbia, di invidioso rancore...

Forza, o nostri assi del pedale! Fatevi riconoscere! Dimostrate che i predetti campioni sono finalmente superatili...

Pesca

A proposito della gita a Bracciano, siamo informati che il camerata Babinì, la «vecchia lenza» che tutti ben conosciamo, profitterà dell'occasione per rifornire di pesce i Mercati Generali di Roma, Napoli, Palermo, ed altri ancora, a scapito della fauna lacustre del suddetto paese. Sarà un disastro per i poveri braccianesi, i quali resteranno senza pesce chissà per quanto tempo!

No, no, ottimo Babinì! Non faccia questo! Sia generoso e usi altrove e in

altra occasione più propizia il suo infallibile sistema di «pesca allo specchio»... Eh... già, perchè conosciamo tutti, ormai, il suo segreto... Uno specchio calato in acqua con l'amo; il pesce si vede riflesso e crede che un altro pesce voglia sottrargli il bocconcino... il pesce abbocca e, così, pesca infallibile.

Non faccia questo camerata Babinì! Non costringa lo Stabilimento Ittiogenico di Roma a ripopolare di pesci il lago di Bracciano...

Vaga

Il nostro Dopolavoro è il secondo, a Roma, che abbia preso parte a gare ufficiali di canottaggio. Ottima veramente la nostra squadra del «quattro» capitanata dal cav. Scala, allenata da Dovrath e composta dai vogatori: Moriniello, Sasseti, Valentini, Mongardini, timoniere, De Franceschi. In oc-



casione della gara per la disputa della «Coppa Selvaggi» essa ha dato prova di forma perfetta, meritando un particolare elogio da parte del comm. Savarese, Presidente del Comitato della X Zona della Federazione Italiana di canottaggio, il quale ha voluto premiare la buona volontà dei nostri bravi canottieri, conferendo loro alcune medaglie-ricordo.

Ora la squadra si sta preparando per nuovi cimenti e indubbiamente essa continuerà a farsi onore.

Il "Galleggiante",

Si avvicina, ormai, giorno in cui il nostro «galleggiante» sul Tevere tornerà ad essere centro ambito dei trattamenti del nostro Dopolavoro.

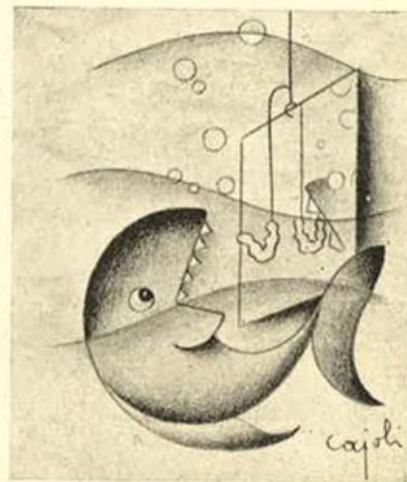
Non vogliamo ripeterci nell'illustrare questo «galleggiante», opera veramente magnifica che suscita il legittimo orgoglio di tutti noi per averla veduta realizzata secondo i più moderni criteri della tecnica sportiva. Opera grandiosa e degna di alta considerazione, che ci offre vaste possibilità di svago e di ricreazione piacevole e salutare.

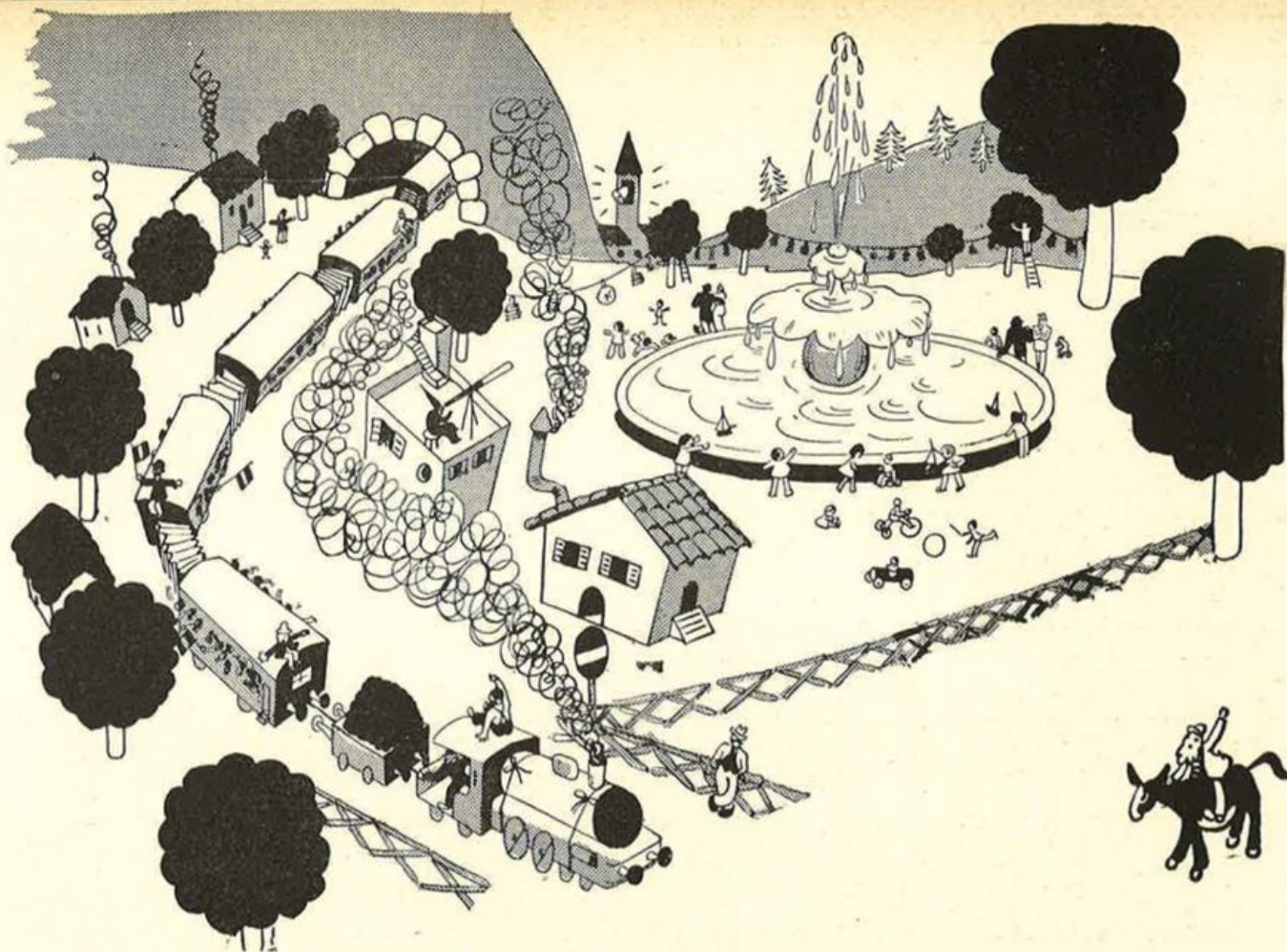
Con raziocinio veramente geniale è stata disposta l'attrezzatura del nostro «galleggiante», dove i dopolavoristi dell'Istituto e le loro famiglie trovano nel campo di Pallacanestro, nel Pattinaggio, nel gioco di bocce, nella pista per le corse, nel teatrino, ecc. ecc. quanto più sia dato desiderare per trascorrere piacevolmente le ore di riposo dopo l'intensità del diuturno lavoro.

E poi, aria, sole, musica, deliziosi trattamenti di ogni genere.

Dire che il nostro «Galleggiante» costituisce la massima conquista del Dopolavoro dell'Istituto, non è, in verità, un qualsiasi elogio comune, ma la spontanea e sincera espressione di tutti noi che al Dopolavoro stesso siamo vivamente affezionati.

MARINO JURI





SABATO DEL VILLAGGIO

◆ Cambio della guardia al Dopolavoro dell'Urbe: il camerata Cesare Mariani, che ha ricoperto per tanti anni la carica di Segretario provinciale, è stato sostituito dal camerata Carlo Catamo, ispettore superiore della Direzione generale dell'O.N.D.

➤ Al camerata uscente e al camerata entrante, l'affettuoso saluto dei dopolavoristi dell'I.N.A.

◆ Il Fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego ha indirizzato al nostro De Simone questa lettera che ci piace pubblicare, perchè costituisce un ambito e giusto riconoscimento dell'appassionata attività svolta da De Simone nel delicato settore del Pubblico Impiego:

Caro De Simone,

nel momento in cui tu lasci la carica di Capo Gruppo dell'Associazione per andare ad espletare più alte funzioni, desidero esprimerti il più cordiale saluto ed il più sentito ringraziamento mio e

dell'Associazione tutta che sa di perdere con te un valoroso, intelligente, fedele, in una parola preziosissimo collaboratore.

L'incarico che tu hai svolto con viva fede fascista, con disinteresse, con tatto, con equilibrio, per circa dieci anni, ben merita il più entusiastico ed incondizionato degli elogi.

Sono certo che nell'adempimento delle tue nuove funzioni la tua laboriosità, la tua intelligenza, la tua schiettezza d'animo saranno apprezzate in pieno così come tutti noi le abbiamo apprezzate.

Il commiato da un camerata che ascende per i suoi meriti non è causa di rammarico, bensì di viva soddisfazione e di gioia.

Ed è appunto con gioia sincera che noi ti rivolgiamo il nostro saluto ed il nostro affettuoso augurio.

◆ Il camerata dott. Augusto Maria Vicentini, capo del Servizio Polizze Combattenti, ha lasciato il 17 aprile, per limiti di età, la sua preziosa attività, espletata per il

nostro Istituto per circa 25 anni.

Il Direttore generale, gr. uff. Giordani, ha voluto recarsi di persona a salutare il camerata dottore Vicentini, al quale ha rivolto parole di commiato e di sommo elogio. I camerati dipendenti hanno offerto con semplice, familiare cerimonia un ricordo. Il dott. Vicentini, nel ringraziare, ha manifestato il rammarico di lasciare il suo lavoro, cui ha dedicato tutta la sua esistenza.

Noi rivolgiamo in questo momento al camerata Vicentini, che è stato sempre un prezioso collaboratore nella nostra attività dopolavoristica e del quale beu conosciamo la signorilità e il paterno affetto da lui costantemente usato verso tutti i suoi dipendenti, i nostri vivissimi auguri e lo preghiamo di considerarci sempre a lui vicini.

◆ Il camerata Giorgio Gugliotta, vice-segretario del nostro Istituto, fascista della vigilia, combattente della grande guerra, si è spento

il 30 aprile dopo breve e crudele malattia.

Alla famiglia desolata inviamo i sensi del nostro profondo cordoglio.

◆ Programma dei sabato fascisti indetti dal nostro Dopolavoro:

17 aprile: Recita della filodrammatica - Allenamenti sportivi.

24 aprile: Proiezione del film «La Bandiera» e documentari Luce - Allenamenti sportivi.

1 maggio: Visita al Corso Rinascimento - Allenamenti sportivi.

◆ Enorme pubblico ha assistito alla recita che la nostra filodrammatica ha tenuto il 17 aprile. Sono state rappresentate due interessanti novità: una del nostro dopolavorista e direttore della filodrammatica, Mario Battaglia: «Notturmino a mille metri», un atto con musiche di R. Valente; l'altra del dopolavorista Luigi Rocchetti: «Girando per il mondo», rivista in due tempi e 16 quadri

con musiche originali di R. Valente e G. Abate.

«Notturmo a mille metri», intelligente bozzetto nel quale si rende con realtà e attraverso una tenue storia d'amore la sana vita della montagna, ha vivamente interessato. La finezza del dialogo e il sicuro svolgimento delle scene hanno confermato in Battaglia quella padronanza e quel senso artistico che già in precedenti occasioni avevamo ammirato in lui. Il pubblico ha mostrato di gradire moltissimo il lavoro chiamando quattro volte alla ribalta l'autore e gli interpreti: la brava e intelligente Moneta e i sempre a posto Maurizi, Rocchetti e Bianchi.

La rivista «Girando per il mondo» è stata una lieta sorpresa.

Il lavoro ha avuto festosissime accoglienze e lo strabocchevole pubblico si è divertito immensamente all'intelligentissima trama di Rocchetti e alle musiche veramente pregevoli di Valente e Abate. Molti quadri, come per esempio Tirrenia, Ninne Nanne, Le quattro mamme, Su i tetti, Paradisi artificiali sono risultati pregevolissimi e di ottimo gusto.

Ottimi gli interpreti e specialmente fra le signore: Barberi, Basso, Eustachi, Giovannini, Moneta, Rossi, Simonetti, Tinpano; fra gli uomini: Battaglia, Calandri, Ceconi, Galli, De Renzi, Maurizi, Pace, Parodi, Trotti.

Un successo personale ha avuto il bravo Salvatori con le sue indovinate scene.

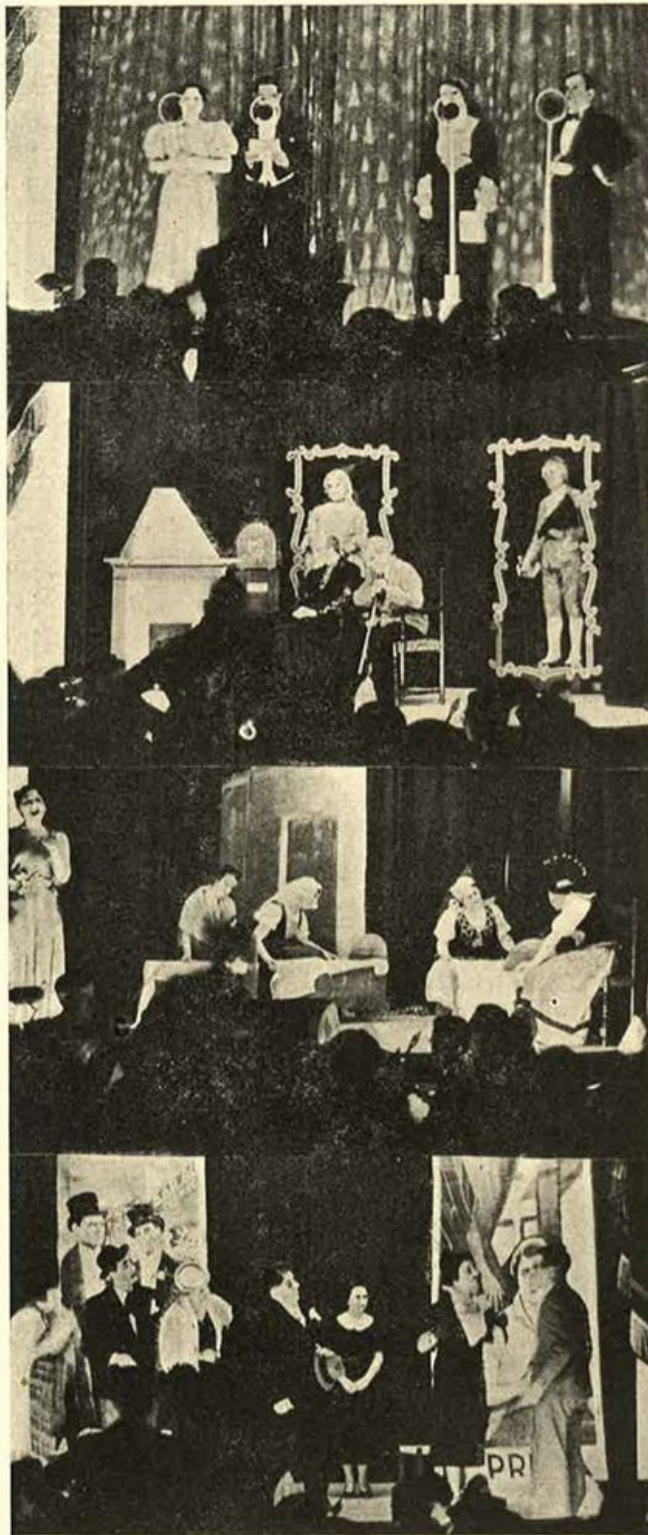
Bravo direttore d'orchestra Rigo Simeoni.

◆ Benissimo è riuscito il concerto vocale svolto l'11 aprile nel salone del nostro Dopolavoro.

Si sono gentilmente prestati gli artisti Pina Tassi, soprano; Attilio Pace, tenore; Renato Agostini, baritono; Bruno Gaggi, basso. Siedeva al piano la maestra Malena Pacifico.

Il programma è stato svolto con rara arte e ha incontrato il massimo favore. Pubblico numeroso e intelligente: notato l'ispettore del Dopolavoro avv. Tavolacci.

Pina Tassi, dalla voce calda ed armoniosa, si è dimostrata artista di ottima scuola e di eccezionali mezzi, così Attilio Pace, bravissimo ed applauditissimo. Anche il baritono Renato Agostini e il basso Bruno Gaggi, hanno bene impressionato.



Il teatrino del nostro dopolavoro è diventato sperimentale anche per le «riviste». Ecco alcune scene di Girando per il mondo, del dopolavorista Luigi Rocchetti

◆ Il 1° maggio i nostri dopolavoristi, guidati gentilmente dal direttore dei Servizi Immobiliari, gr. uff. ing. Cipriani, hanno visitato il Corso del Rinascimento e la Mostra dei piani regolatori. L'ing. Cipriani ha illustrato i lavori in corso, mentre il nostro prof. Marchetti Longo ha parlato alla fine sugli scavi Domiziani, interessando vivamente.

◆ Riuscitissima è stata la celebrazione del 21 aprile della quale ci occupiamo in altra parte della Rivista.

Hanno presenziato il Segretario provinciale del Dopolavoro, dott. Mariani, e l'ispettore del Dopolavoro, avv. Tavolacci.

◆ Ferve l'organizzazione del nostro pellegrinaggio in torpedone a Predappio - Forlì - Paderno. Già affluiscono le iscrizioni e si teme che i ritardatari dovranno essere inesorabilmente esclusi.

◆ Oltre 40 nostri dopolavoristi hanno partecipato alla gita a Milano organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe dal 18 al 21 aprile in occasione della Fiera. La gita, come era lecito prevedere date le ben riconosciute doti organizzative dei dirigenti il Dopolavoro, è riuscita splendidamente, e i nostri dopolavoristi sono rimasti contentissimi del signorile trattamento e della bellezza del programma che comprendeva, oltre la visita alla Fiera e alla città, suggestive gite ai laghi di Como e Maggiore, a Como e dintorni.

◆ Per il 6 maggio è stata organizzata dal nostro Dopolavoro una gita a Bracciano. Il programma comprende la visita al Castello, al lago e un ottimo pranzo. I nostri dopolavoristi, che sono buongustai, non hanno trascurato di approfittare dell'occasione e si sono iscritti in numero di circa 150. Nel prossimo numero faremo la cronaca dettagliata di quest'altra bella organizzazione del nostro Dopolavoro.

◆ Il 2 maggio la nostra filodrammatica ha rappresentato la bella commedia di Paola Riccora: «Sarà stato Giovannino». Lo spettacolo era in onore del direttore della filodrammatica, il nostro Mario Battaglia. Naturalmente la sala era gremita di dopolavoristi, attratti oltre dalla commedia anche dal



zione per Battaglia era ovvia; è nostro dovere infatti, tributargli i nostri più incondizionati elogi per la sua attività rimarchevole come direttore della filodrammatica e delle sue eccezionali qualità artistiche di interprete.

Nella recita del 2 maggio hanno fatto degna corona all'interprete principale Parodi, Simonetti, Pace, Cecconi, Rampioni, Giovannini, Moneta, Incrocci, Timpano, Barberi tutti applauditissimi.

◆ Buona l'attività della nostra Sezione escursionistica. Ecco il programma delle gite effettuate in aprile:

Pierotti, Di Veroli, Masini. Nonostante un po' di sfortuna e leggeri malori che hanno colpito alcuni dei componenti, la nostra squadra si è piazzata 6^a su 30 squadre iscritte. Nella classifica fra i dopolavoro di Roma, il nostro Gruppo figura al 3^o posto. Esito dunque molto soddisfacente, benchè il valore dei nostri elementi facesse prevedere un piazzamento migliore. In ogni modo il trofeo deve essere nostro appannaggio l'anno venturo. Peggion, Pierotti, Di Veroli, Masini siete avvertiti.

◆ Il nostro Dopolavoro ha par-

sificandosi nella 1^a categoria (federati), al 2^o posto con Torti, al 4^o con Tommasini, al 6^o con E. Laurenti, conquistando così il 1^o posto nella classifica collettiva per squadra.

Ci congratuliamo con i nostri schermatori che così bene, grazie anche alle assidue cure del bravo maestro Pomponio, difendono i nostri colori.

◆ Fra breve riprenderà l'attività al Lido di Roma. Il solerte Minguzzi è in gran daffare per mettere a sesto la nostra sede, che fra pochi giorni innalzerà il consueto cartello «Esaurito».



Concerto vocale dell'11 aprile: gli artisti

desiderio di tributare al bravo Battaglia festose e meritate accoglienze. Il seratante è stato accolto infatti al suo apparire alla ribalta da applausi, che sono diventati ovazioni ad ogni calar di sipario, specialmente quando dopo la fine del secondo atto gli sono stati presentati numerosi doni.

Battaglia ha dato alla parte di Giovannino Apicella una umanità rara ed efficace, dimostrando ancora una volta con questa sua ottima interpretazione di essere molto di più che un semplice filodrammatico. Ma tale dimostra-

- 4 aprile - Escursione al colle Dea Bona.
- 11 » - Escursione al monte S. Angelo.
- 18 » - Escursione al monte Morra.

◆ Il 25 aprile si è svolto il Campionato Provinciale in montagna per il trofeo «Gastone Pronti». Nella gara di velocità a squadre sul percorso Palombara Marcellina - Monte Gennaro - S. Polo dei Cavalieri - Tivoli (km. 30), ha partecipato anche una nostra squadra composta degli ottimi Peggion,

tecipato al Campionato Provinciale di selezione per il Campionato nazionale dopolavoristico di scherma di Venezia.

Nel campionato di fioretto, svoltosi il 29 aprile, hanno partecipato i nostri dopolavoristi Barmaritano, Nannoni, Ponticelli, Silvestri. Nonostante il brevissimo allenamento il dopolavorista Nannoni si è classificato al 7^o posto fra i concorrenti della 1^a categoria (federati).

Nel campionato di spada, svoltosi il 30 aprile, i componenti la nostra squadra si sono ancora una volta affermati brillantemente, clas-



◆ Il 21 aprile il nostro Dopolavoro ha partecipato alla gara di canottaggio indetta dalla Reale Federazione di Canottaggio, fra equipaggi non classificati, per la disputa della Coppa Salvaggi.

Il nostro quattro, affidato alle cure del solerte camerata Scala, e allenato da Dovark, nonostante la breve preparazione, ha avuto un tempo ottimo e si è piazzato al 5° posto della classifica. L'equipaggio era formato da Valentini, Moriniello, Mongardini, Sasseti, timoniere De Franceschi.

◆ Pervono gli allenamenti della nostra squadra che parteciperà al Concorso ginnico Nazionale dell'O.N.D.

La nostra squadra ha sempre ben figurato a questo annuale concorso, che costituisce la più efficace rassegna delle forze dopolavoristiche e tutto lascia prevedere che pure questa volta otterremo buon successo. La serietà della preparazione, la disciplina e il valore dei componenti sono sicura garanzia. Il maestro Mele, ottimo allenatore e insegnante, ci dà rosee speranze.

◆ Il 10 aprile il dott. Novark ha parlato nel salone del nostro Dopolavoro sulla tubercolosi e sulla politica del Regime nella lotta antitubercolare.

La conferenza alla quale assistevano i dirigenti dell'Istituto e un grandissimo numero di dopolavoristi ha interessato molto. La grave piaga e i mezzi attuati per la difesa sono stati illustrati efficacemente dall'illustre conferenziere, che ha ricevuto alla fine una calorosa ovazione.

◆ Venti nostri colleghi sono partiti il 4 maggio per Tripoli, partecipando alla interessante crociera organizzata dal Dopolavoro centrale. Anche questa crociera, siamo sicuri, riuscirà perfetta e i partecipanti trascorreranno indubbiamente dieci giorni di sogno.

LIBRI RICEVUTI

◆ Il capitano cav. Umberto Ugo Sala ci ha inviato la seconda edizione del suo volume *Luce nelle tenebre*. Il libro illustra la preparazione audace, le fulgide affermazioni, ed il trionfo imperiale della Rivoluzione Fascista.

«Famiglia Nostra» si unisce ai molti altri che già hanno espresso

I CONCORSI DI «FAMIGLIA NOSTRA»

Annunciamo che «Famiglia Nostra» bandirà una serie di concorsi fra i dopolavoristi dell'Istituto. Come primo viene indetto un

CONCORSO FOTOGRAFICO

Tutti i dopolavoristi potranno concorrere con la presentazione di una o più fotografie a soggetto libero, che verranno pubblicate, secondo il giudizio di una Commissione.

Le fotografie pubblicate saranno contrassegnate da numeri. Il giudizio per la migliore fotografia pubblicata entro l'anno sarà dato dai dopolavoristi, i quali, entro il mese di aprile di ogni anno, indicheranno su apposito tagliando, il numero della fotografia ritenuta più bella.

Il concorrente che avrà riportato il maggior numero di voti, riceverà un ambito premio: farà un bel viaggio!

la loro ammirazione ed il loro plauso per l'opera ed il suo Autore.

◆ Un altro dono alla nostra biblioteca: il libro *L'Impero liberato* che per i tipi della Casa Editrice Nistri-Lischi di Pisa, il camerata Dario Lischi «Darioski» ha pubblicato nel primo annuale della conquista.

Il libro è frutto delle sue osservazioni svolte sul posto, durante la sua permanenza in A. O. I.

Correda il volume numerose fotografie inedite, atte a documentare lo sforzo sostenuto in questo primo anno dell'Impero e a far conoscere uomini e cose, luoghi e vicende dell'estesissima e doviziosa Colonia.

Libro profondo e complesso, che formerà base solida ed efficace per la conoscenza dell'Impero Italiano.

◆ Il camerata Antonio Manzo, ha pubblicato una interessante e agile monografia su *La concessione giuridico-sociale di Awelio Agostino (santo)*. La migliore presentazione del volume è contenuta nella prefazione del prof. Guglielmo Della Rocca e della quale ci piace pubblicare la chiusa:

«Antonio Manzo, che inizia egregiamente la carriera di scrittore, va additato con simpatia,

perché il suo coscienzioso lavoro, frutto di applicazione intelligente e di amore alla verità, testimone di doti non comuni di riflessione e di sintesi, divulga — a beneficio di quanti difficilmente affrontano le opere ponderose ingiallite dal tempo — un grande pensiero sistematico, interessante e fecondo anche ai nostri giorni, anzi, soprattutto per noi».

◆ Il camerata Piero Campana, appassionato studioso di problemi corporativi, ha pubblicato due monografie: *Aspetti politici ed economici della Corporazione e Politica ed Etica nel sistema corporativo*.

I due lavori sono interessantissimi per chi voglia approfondirsi nello studio di questa materia ardua, perché tuttora in via di formazione, e al tempo stesso di così palpitante attualità.

L'Autore ha intelligentemente condotto il suo studio sulla scorta delle notizie apparse sui quotidiani e degli articoli contenuti nei periodici, prospettando così in rapida sintesi le varie tendenze e le innumerevoli teorie sorte su questo istituto che il Campana definisce «il più efficace non soltanto per instaurare un nuovo regime economico, ma addirittura per segnare il trapasso ad una nuova epoca».



MATRIMONI

Manzo Antonio ha contratto matrimonio con la sig.na Carmela Ferrari il 21 febbraio.

Venturini Armando ha contratto matrimonio con la sig.na Alda Nori il 29 marzo.

Zeppieri Renato ha contratto matrimonio con la sig.na Filomena Poli il 5 aprile.

Pazzi Mario ha contratto matrimonio con la sig.na Pia Del Guercio il 19 aprile.

Emili Gino ha contratto matrimonio con la sig.na Giovanna Gioia il 15 aprile.

Borghetti Carlo ha contratto matrimonio con la sig.na Assunta Moscatelli il 21 aprile.



NASCITE

Luigi, figlio di Eugenio Jerussi, nato il 12 marzo.

Maria Luisa, figlia di Giulio Settepani, nata il 14 marzo.

Lydia, figlia di Michele Di Palma, nata il 21 marzo.

Maria Luisa, figlia di Dario De Sire, nata il 24 marzo.

Paola, figlia di Italo Musarra, nata il 30 marzo.

Giancarlo, figlio di Mario Masari, nata il 21 marzo.

Lucio, figlio di Luigi Laurenti, nato il 6 aprile.

Antonio, figlio di Giuseppe Mantì, nato l'11 aprile.

Maria Grazia, figlia di Gino Calà, nata il 12 aprile.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

J. migliori lavori tipografici

STABILIMENTO TIPOGRAFICO "EUROPA,,

R O M A

VIA DELL'ANIMA, 45

TELEFONO: **561-480**



Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

Il magazzino più vasto
e più assortito della
Capitale in articoli
sportivi ed abbiglia-
mento sportivo.

ROMA - PIAZZA PARLAMENTO, 20-26
TELEFONO 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**

Ditta CAPPANNA

R O M A ● VIA S. BASILIO, 22

TELEFONO N. 480-267

DOPOLAVORISTI DELL'I. N. A.

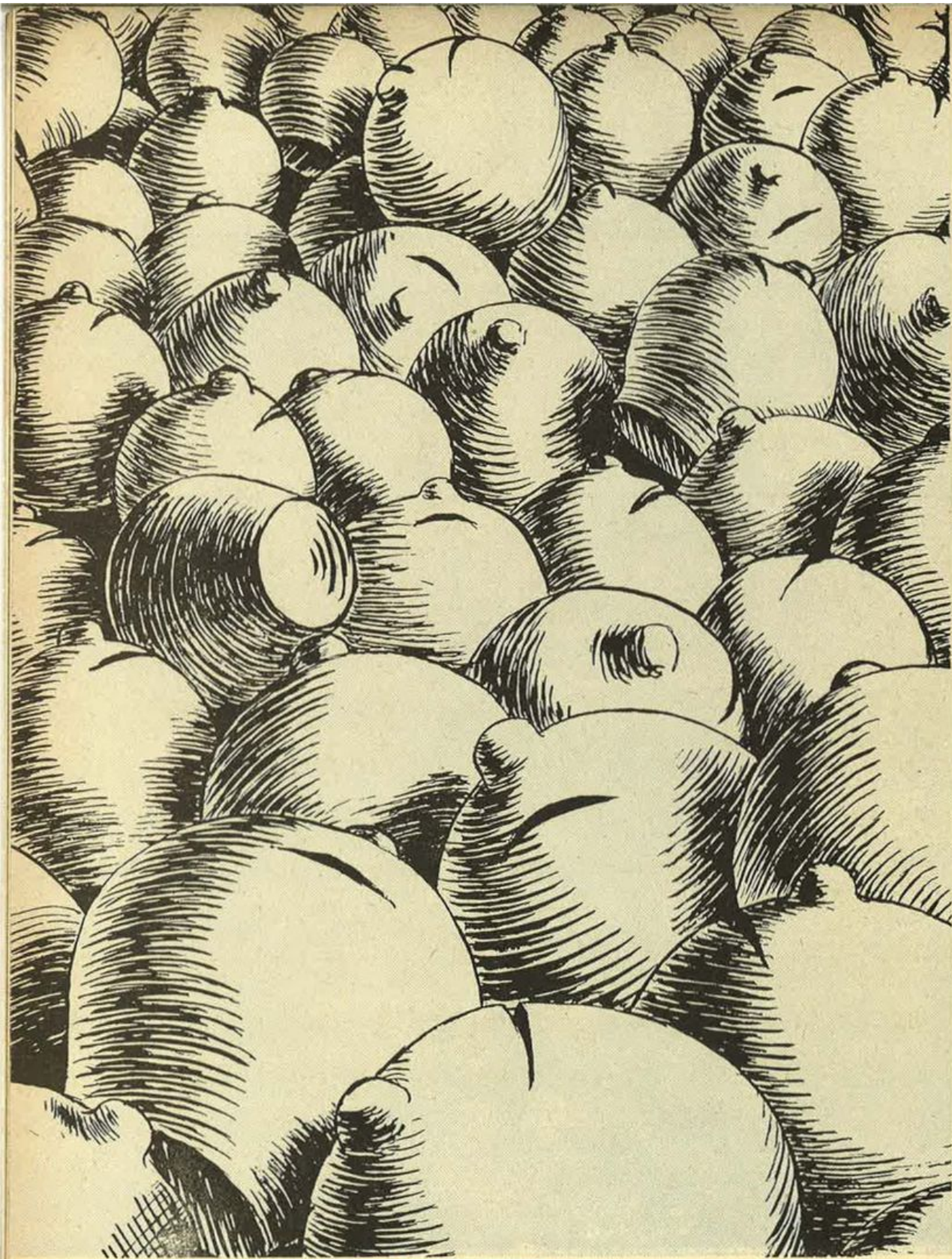
abbonatevi a

"Il Popolo d'Italia,,

*vessillo della rivoluzione
delle Camicie Nere*



Corporate Heritage
& Historical Archive



**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

**CAPITALI GARANTITI DAL TESORO DELLO
STATO - TUTTE LE FORME ASSICURATIVE -
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE**

14 miliardi

ge
ve